



| OGGETTI E SOGGETTI / 8

Giovanni Acerboni

MANZONI E IL VERO FALSIFICATO

SAGGIO SUI *PROMESSI SPOSI* E SULLA POETICA MANZONIANA

Prefazione di
Maurizio Vitale



a Marta e Irene

The fiddler, he now steps to the road
He writes ev'rything's been returned which was owed
On the back of the fish truck that loads
While my conscience explodes
(Bob Dylan)

Indice

Prefazione, p. 11

Introduzione, p. 13

Prima parte: Indagine sulla Quarantana, p. 23

Capitolo I: Cronologia e formalità del matrimonio non celebrato, p. 25

1.1. La procedura matrimoniale

1.2. I tempi del fidanzamento

1.3. Le bugie di don Abbondio

1.4. Le pubblicazioni, non gli impedimenti

Capitolo II: Un «matrimonio contro le regole», p. 51

Seconda parte: La poetica e la crisi del 1823-1824, p. 57

Capitolo III: La *Lettre à M. C****, p. 59

Capitolo IV: Il *Fermo e Lucia*, p. 67

Capitolo V: La *Lettera a Cesare Taparelli D'Azeglio sul Romanticismo*, p. 73

Capitolo VI: *L'Appendice storica su la Colonna Infame*, p. 77

Capitolo VII: I documenti della Chiesa ambrosiana, p. 89

7.1. Perpetua in casa di don Abbondio

7.2. Un decreto di scomunica

7.3. Le motivazioni del decreto

7.4. Le conseguenze della scomunica

7.5. «in quale abisso son caduto»

Terza parte: Un romanzo in cui vale tutto, p. 109

Capitolo VIII: L'ostentazione del rispetto della storia, p. 111

8.1. Le fasi del romanzo

8.2. La datazione

8.3. Il panegirico di San Carlo

Capitolo IX: La falsificazione della storia, p. 119

9.1. L'età sinodale

9.2. «Agnese diceva il vero»

9.3. Il matrimonio clandestino

Capitolo X: L'occultamento della realtà storica della Chiesa, p. 137

- 10.1. Le pubblicazioni
- 10.2. «Antequam matrimonium denunciaret»
- 10.3. Federico Borromeo
- 10.4. Cronologia e formalità del matrimonio celebrato

Capitolo XI: Il depistaggio del lettore, p. 161

- 11.1. Le pubblicazioni
- 11.2. Il titolo
- 11.3. Gli impedimenti
- 11.4. Il latinorum
- 11.5. «... che la bugia sia sempre adorna»

Quarta parte: Una poetica disperata, p. 175

Capitolo XII: Le lettere, p. 177

- 12.1. La poetica, non la lingua
- 12.2. «ho perduto la bussola affatto»

Capitolo XIII: La *Storia della Colonna infame*, p. 193

- 13.1. Cenni filologici
- 13.2. *L'Introduzione*
- 13.3. Un giudice meno severo
- 13.4. Romanzo e allegato

Capitolo XIV: *Del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, p. 205

- 14.1. La critica
- 14.2. La chiave
- 14.3. «In un bell'impegno»
- 14.4. «alias in historia... alias in poemate»
- 14.5. L'epopea
- 14.6. Un'interpretazione un po' forzata

Capitolo XV: *Sul Romanticismo*, p. 261

- 15.1. L'edizione autorizzata, non la lettera
- 15.2. Sulla poesia, senza senso

Congedo, p. 269

Ringraziamenti, p. 271

Bibliografia, p. 273

Prefazione

Aporie, incongruenze e inesattezze non si affacciano se non eccezionalmente nella prosa manzoniana, sempre fedele a un proprio ideale etico di verità o almeno di “veridicità”. Ma è noto come alcune inesattezze storiche siano state da tempo individuate nei *Promessi sposi*, ad esempio – per non rammentare che un paio di casi – a proposito del personaggio di Gertrude e dell’amministrazione dell’emergenza del contagio da parte del governo spagnolo. Casi che, è ovvio, non hanno potuto insidiare l’impianto ideologico del romanzo relativamente al rispetto della poetica del vero preannunciata con fermo rigore già nella *Lettre à M. C****.

A turbare l’assetto, pacificamente acquisito, nel quale l’inesattezza storica agisce come licenza poetica o svista perdonabile, giungono ora le ricerche compiute da Giovanni Acerboni, che ha confrontato le fasi della composizione e della revisione del romanzo con le fonti prime della disciplina matrimoniale, fonti che per la loro stessa natura non hanno sollecitato frequenti indagini da parte dei commentatori: i decreti del Concilio di Trento e gli *Acta* della Chiesa Ambrosiana.

La tesi che Acerboni presenta in queste pagine, secondo la quale Manzoni avrebbe deliberatamente falsificato il “vero storico” e insieme “il vero morale”, appare ardita ma certamente suggestiva.

Mantenendosi lontano da ipotesi critiche o meramente interpretative, lo studio di Acerboni persegue il metodo della filologia, collazionando testi, stesure, abbozzi, e rintracciando i supporti alla sua tesi in documenti assai poco conosciuti e popolari, ma assolutamente fondanti per Manzoni. Il rigore dell’indagine e la novità di alcuni fra gli esiti conseguiti fanno del libro di Acerboni un capitolo davvero nuovo nella bibliografia scientifica su Manzoni, che ridisegna alcuni confini fin qui dati per acquisiti e lascia intravedere altri possibili e non meno interessanti territori di indagine.

Ritengo che questo contributo possa risvegliare il dibattito fra gli studiosi, che, come Acerboni riconosce, potranno scandagliare ulteriormente le fonti, verificare la tesi, correggerla o convalidarla, ed estenderne eventualmente la portata ad altri aspetti della molteplice

attività di Manzoni. Particolarmente stimolante, desidero sottolineare in chiusura, mi pare l'ipotesi, suggerita da Acerboni, che la *ratio* ideologica più profonda del romanzo, alla quale sono subordinate le altre, sia quella che attiene alla sua struttura e persino alla sua ragion d'essere, che ne fanno un capolavoro assoluto della narrativa, prima ancora che un romanzo "storico".

Maurizio Vitale

Introduzione

Alla fine, conta il testo. Banale, forse, ma non ovvio, soprattutto per i capolavori, ricoperti via via da strati sempre più spessi di interpretazioni che, quando divengono argomento di se stesse, rischiano davvero di sostituirsi al testo e di trasmettere l'idea che il testo possa essere dato per scontato.

Manzoni, il suo romanzo e i saggi di poetica corrono questo rischio. Lo mostrano, mi pare chiaramente, i risultati di questa prima indagine sulle fonti canoniche del Concilio di Trento e della Chiesa ambrosiana di Carlo e di Federico Borromeo. Le ho interrogate soprattutto a proposito della disciplina del matrimonio, dopo essermi accorto che nel romanzo, a tale proposito, qualche conto non tornava.

Me ne ero accorto mentre lavoravo a una nuova edizione scolastica (che poi non è stata portata a termine), che avevo progettato appunto con lo scopo di valorizzare il testo e la sua bellezza, confidando o piuttosto scommettendo che il romanzo potesse ancora piacere agli studenti. Valorizzare il testo mi parve che significasse anche rinunciare a spiegarlo con ciò che era ovvio o acquisito per la critica o per un docente e provare a spiegarlo rispondendo alle curiosità di uno studente che lo leggesse per la prima volta. Mi sono dunque messo dalla parte dello studente, e mi sono sforzato di immaginare quali domande potesse fare per intendere quali punti del romanzo.

Per esempio, mi interrogavo sul perché Manzoni accettasse la spiegazione di Agnese a proposito della liceità del tentativo di matrimonio in casa di don Abbondio. Mi pareva strano che Manzoni si accontentasse di quelle parole di Agnese «La legge l'hanno fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir tutto». Poverello Manzoni? Poverelli i lettori?

E poi, qual era quella legge? Manzoni non dà risposte nel romanzo (né altrove), e fa passare l'idea che le regole siano tutte rispettate, e dunque ci induce a pensarla come Agnese («Agnese aveva ragione»). Però mi pareva molto strano che Federico Borromeo non obietti nulla quando don Abbondio gli dice, a proposito del tentato matrimonio, che quello è «un matrimonio contro le regole».

Manzoni mi appariva contraddittorio e reticente, ma nei commenti

scolastici, che avevo sottomano, e nella critica, che ho interrogato poi, non ho trovato risposte, salvo cenni imprecisi e superficiali in un paio di manciate di saggetti occasionali, utili soprattutto a suggerire di proseguire l'indagine. A quel punto, non mi restavano che le fonti primarie, e la sorpresa che nessuno le avesse investigate a fondo prima di me.

La fonte discriminante sono i decreti del Concilio di Trento. Manzoni li conosceva certamente fin dal tempo delle *Osservazioni sulla morale cattolica* (1819), ma nella edizione definitiva, la *Quarantana* (d'ora in poi Q), e anche nella *Ventisetтана* (d'ora in poi V) vi si riferisce con una libertà eccessiva, che insospettisce.

Nella prima parte di questo volume, *Indagine sulla Quarantana*, smontando l'intreccio e ricostruendo la fabula del matrimonio non celebrato, individuo una serie di contraddizioni, la principale delle quali è che il difetto degli impedimenti, argomentato da don Abbondio, è una falsità che nasconde il difetto delle pubblicazioni, che è il vero errore procedurale e sostanziale da lui compiuto. Ma ai dubbi e alle domande che il lettore si pone su questa e su altre questioni, Q non offre soluzioni né risposte: è un sistema chiuso, che sembra fatto apposta per incuriosire e anche però per mantenere il mistero.

Nemmeno V offre la chiave. Bisogna risalire al *Fermo e Lucia* (d'ora in poi FL), che invece segue molto più da vicino la dottrina matrimoniale del Concilio. Qualcosa accade dunque tra il termine della prima redazione del romanzo (settembre 1823 e anzi anche della prima redazione della *Colonna infame*, dicembre 1823), e l'inizio della sua revisione (marzo 1824).

Accade che Manzoni si imbatte in altre fonti canoniche, gli *Acta* della Chiesa ambrosiana di Carlo e di Federico Borromeo, che presento nella seconda parte del volume *La poetica e la crisi del 1823-1824*, dopo aver ripercorso le tappe più o meno note dello sviluppo della poetica manzoniana. In questi documenti, che erano legge nella Diocesi di Milano (alla quale il Concilio di Trento aveva concesso di mantenere le sue prerogative), Manzoni scopre che alcuni decisivi aspetti strutturali del suo romanzo sono inverosimili e antistorici. La più grave contraddizione riguarda il matrimonio tentato in casa di don Abbondio:

- un decreto di Federico Borromeo del 1609 comminava la sco-

munica a chi lo avesse praticato;

- se il tentativo fosse andato a buon fine, avrebbe generato un matrimonio invalido (per difetto di alcune formalità sostanziali stabilite dal Concilio di Trento) e illecito (in quanto clandestino).

Con i protagonisti scomunicati, buona notte all'ortodossia della morale positiva da loro rappresentata e dunque buona notte al rispetto della poetica del vero storico e del vero morale, enunciata e annunciata nella *Lettere a M. C**** (scritta nel 1820 e pubblicata nel 1823), che Manzoni riteneva invece di aver realizzato con FL.

Manzoni, a questo punto, ha tre possibilità. La prima, sanare il romanzo, non gli pare possibile. Come è ovvio, non pratica la seconda: bruciare il romanzo. Percorre la terza. Manzoni accetta le contraddizioni, per salvare il romanzo, ma non intende ammetterle, e dunque occulta e falsifica la dimensione storica del matrimonio, accreditando il falso per il vero. Il che significa anche ingannare il lettore. Manzoni fatica parecchio, ma riesce infine a presentare come storicamente valido un romanzo in cui in realtà vale tutto, anche ciò che Manzoni aveva escluso che potesse valere: che l'invenzione non dovesse «falsificare la storia».

Nella terza parte del volume, *Un romanzo in cui vale tutto*, descivo nel modo più chiaro possibile la revisione, talvolta complicatissima, dei passaggi chiave del romanzo: parto dal primo getto della cosiddetta Prima minuta di FL e, passando per le correzioni al primo getto, per la revisione della Seconda minuta, per la Copia per la censura del primo tomo della Ventisettana e per la Ventisettana, risalgo alla Quarantana.

La scelta di salvare il romanzo storico che falsifica la storia mi pare dovuta all'impulso dell'artista che si impone contro le ambizioni del pensatore e le pretese del credente, proprio nel momento in cui stavano per conquistare un equilibrio a lungo inseguito. Ma questo equilibrio, ormai a portata di mano, svanisce irrimediabilmente come un sogno interrotto, e i concetti cardinali di vero storico e vero morale, di storia e invenzione, di poesia e «letteratura in genere» divengono incommensurabili.

Come appare da molte lettere e da alcune testimonianze, ne risente immediatamente la salute psico-fisica, precaria già da tempo, e tale

destinata a rimanere.

Tra il 1824 e il 1840, Manzoni è ufficialmente impegnato con il romanzo: rivede FL, pubblica V, rivede V, pubblica Q. Tutti gli aspetti della revisione sono condizionati dalla svolta ideologica del 1824, e anzi mi pare di poter affermare che siano ad essa subordinati.

E, con il romanzo, la *Colonna infame*. Anch'essa, scritta in prima redazione fra il settembre e il dicembre del 1823, viene sottoposta a profonda revisione, per renderla compatibile con il romanzo. Nella *Colonna* pubblicata, infatti, Manzoni rinuncia a tutte le enunciazioni compromettenti formulate nella prima redazione del 1823, che ancora nel luglio del 1824 aveva in animo di pubblicare insieme a V, ma che poi tenne nel cassetto, privando i lettori della possibilità di cogliere le differenze.

Ma ora appare chiaro che è proprio la *Colonna* l'anello di congiunzione con le due opere di poetica che Manzoni pubblica dopo il romanzo: il *Discorso sul romanzo storico* e la *Lettera sul Romanticismo al Marchese D'Azeglio*. Nella quarta parte del volume, *Una poetica disperata*, mi occupo appunto dello sviluppo della poetica manzoniana attraverso l'esame di queste opere, a partire dalla prima.

La *Colonna*, infatti, pur non potendo spiegare l'evoluzione della poetica manzoniana (che non è spiegabile), glissa sul concetto di verità storica, inducendoci a dare per scontata la conformità sua e del romanzo con la poetica della *Lettre*, ma in realtà preparando il terreno per il *Discorso sul romanzo storico*, e per alcune sue formule famose finora apparse contraddittorie come «Un gran poeta e un gran storico possono trovarsi, senza far confusione, nell'uomo medesimo, ma non nel medesimo componimento». Appunto: il gran poeta nel romanzo, il gran storico nella *Colonna*.

Il *Discorso sul romanzo storico* ha affaticato molto la critica che, anche quando ha ravvisato coerenza con il romanzo, non ha mai attribuito al *Discorso* un grande valore. Ma, come alcuni critici hanno già notato, il *Discorso*, nel quale Manzoni esprime il suo clamoroso rifiuto del genere del suo stesso romanzo, è privo di senso, inficiato da un'ambiguità che non risiede tanto o solo nell'architettura del saggio, quanto a monte del saggio, tale da essere una precondizione che sfalsa il *Discorso* a valle. Sicché accettare il ragionamento di Manzoni conduce fatalmente fuori strada. Il senso di quel *Discorso* va, a mio modo

di vedere, rintracciato non in quello che Manzoni dice ma in quello a cui Manzoni allude non potendolo dire, cioè al fallimento del suo romanzo storico rispetto al divieto di falsificare la storia. Ma che Manzoni alluda a quel fallimento, il lettore non può saperlo, e, fidando comunque in lui, cade nella sua rete logica.

Ma la questione più rilevante a proposito del *Discorso* non è tanto quella di individuarne il senso, che non c'è, quanto quella di capire perché Manzoni l'abbia pubblicato. Poteva lasciarlo nel cassetto, bruciarlo, insomma tacere: c'era la *Lettre*, c'era il romanzo, c'era la *Colonna*. C'era però anche la fama di grande romanziere storico veritiero.

Io ipotizzo che Manzoni abbia pubblicato il *Discorso* per liberarsi dal senso di colpa causato dall'aver rinnegato la sua poetica e avere ingannato il lettore. Tuttavia, Manzoni, che non può dire esplicitamente le cose come stanno, ostenta di ambire a una nuova poetica o a un nuovo assetto della sua vecchia poetica, a un sistema teorico coerente in se stesso e compatibile con il romanzo. In questa prospettiva il *Discorso* conterrebbe la poetica del romanzo, mentre la *Lettre* resterebbe a testimoniare la poetica valida per la sola tragedia.

Manzoni doveva però sistemare una questione parecchio imbarazzante. Nel settembre del 1823 aveva inviato al Marchese D'Azeglio una *Lettera sul Romanticismo* il cui contenuto è sintetizzato nella formula «che la poesia, e la letteratura in genere debba proporsi l'utile per iscopo, il vero per soggetto, e l'interessante per mezzo». A partire dal 1846, la lettera fu pubblicata più volte, sempre contro il volere di Manzoni, e diffuse nel dibattito letterario idee che per Manzoni avevano smesso di valere pochi mesi dopo che le aveva enunciate. Nel 1871 Manzoni, dunque, pubblica l'unica versione valida del *Romanticismo*, un'opera che riguarda la sola poesia, per la quale la regola aurea è che «deva proporsi per oggetto il vero, come l'unica sorgente d'un diletto nobile e durevole». Ma che cosa sia questo benedetto vero, Manzoni non lo dice, e il *Romanticismo* pertanto mi appare inconcludente.

Con questa interpretazione divergo radicalmente dall'approccio critico tradizionale, e pressoché univoco, che si è insinuato persino nella scuola e che dunque agisce in profondità nella cultura italiana. Secondo tale approccio, il *Romanticismo* esprimerebbe e sintetizzerebbe al meglio la poetica manzoniana con quella famosa formula contenuta

nella versione manoscritta del 1823. Però, qui casca l'approccio, perché quella versione non può essere considerata rappresentativa del pensiero dell'autore. Infatti, in base a un principio filologico elementare, le versioni di un'opera precedenti all'ultima autorizzata dall'autore, e massimamente le versioni non autorizzate, si devono (confermo: devono) ignorare (il loro interesse, come FL del resto, riguarda lo studio dell'evoluzione del pensiero e dell'opera dell'autore, rappresentati unicamente – ripeto: unicamente – dall'ultima versione o edizione autorizzata).

Del resto, solo discutendo del *Discorso sul romanzo storico* mi sono potuto giovare della rassicurante presenza di altri interpreti, con alcuni dei quali, grandi e grandissimi (Carlo Tenca, Francesco De Sanctis, Folco Portinari), mi sono sentito, con sollievo, in diretta continuità. Nelle altre parti del mio contributo, invece, il confronto con le riflessioni altrui è stato importante, ma occasionale (Niccolò Tommaseo, Luca Toschi, Domenico De Robertis).

Molto più solido il supporto della critica testuale. Per mia fortuna, ho potuto contare su due edizioni critiche di FL, la vecchia mondadoriana Chiari-Ghisalberti e la nuova Colla-Italia-Raboni, compresa nell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, edita dal Centro Nazionale Studi Manzoniani – Casa del Manzoni. Molto utili saranno poi, per gli argomenti che discuto qui, le edizioni critiche in corso della Seconda minuta, di V e della *Colonna infame*. Nei passaggi di mio interesse, dunque, ho potuto contare su un dato testuale ormai sufficientemente stabilizzato e, in ogni caso, ho controllato direttamente i manoscritti, dove era necessario.

Mentre frugavo tra carte inedite mi sono sentito spesso indiscreto, e talvolta mi pareva di violare la privacy di un uomo che è uno dei nostri scrittori più importanti. Mi ha confortato un poco il sostegno che Michele Barbi offre ai critici che ricorrono all'inedito, violando sì l'intenzione dell'autore di non renderlo noto, ma gestendo criticamente un documento che l'autore ha pur lasciato sopravvivergli¹; ma mi ha confortato molto di più l'immagine di Manzoni, che mi ha accompagnato benevola sempre, tranne quando discutevo del *Discorso*: qui mi appa-

¹ M. BARBI, *Piano per un'edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni*, in "Annali manzoniani", vol. I, 1939, pp. 23-24.

riva seccata, ma non ostile. Mi sento riconoscente nei suoi confronti, perché mi ha permesso di non sentirmi mai in conflitto con lui, anzi addirittura di scherzare insieme su una curiosissima coincidenza, una digressione personale che vorrei condividere:

Passano i cavalli di Wallenstein, passano i fanti di Merode, passano i cavalli di Anhalt, passano i fanti di Brandeburgo, e poi i cavalli di Montecuccoli, e poi quelli di Ferrari; passa Altringer, passa Furstenberg, passa Colloredo; passano i Croati, passa Torquato Conti, passano altri e altri; quando piacque al cielo, passò anche Galasso, che fu l'ultimo².

La fonte di questa descrizione è la cronaca del bellanese Sigismondo Boldoni (morto di peste nel 1630), che assistette al passaggio delle truppe. Manzoni traduce pressoché alla lettera, tranne che per un dettaglio (in grassetto):

Transiere hactenus, legio peditum Merodis prima; secunda quingenti equites Principis Analtini; tum legio peditum Marchionis Brandenburgensis, quae per sex dies hoc oppidum hostiliter diripuit; quarta manus equitum Montecucoli ad quadringentos; quinta pars legionis equitum Ferrarii; **sexta legio peditum Acerboni**, quae huc divertit; septimus Aldringhen per supercilium montis legionem plenissimam, et florentissima duxit; quatuor milia peditum erant. Successit iis peditatus Ferstenbergensis, qui omnium maxime nos afflixit; tum Saxonici equitatus; ad octingentos ii fuere. Nudius tertius Coloredi peditatus; heri Valestaini legio cum Legato tantum, non cum ipso Principe, hic fuere³.

Avrà avuto i suoi motivi. Forse, conoscendo tutti ma quell'Acerboni no, non avrà avuto voglia di indagare⁴.

² *I promessi sposi*. Testo critico della edizione definitiva del 1840, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. II, t. I, a cura di A. CHIARI e F. GHISALBERTI, Mondadori, Milano 1954, p. 520. D'ora in poi anche in nota semplicemente Q.

³ S. BOLDONI, *Epistolarum liber*, Iudovido Monza, Milano 1651, p. 270.

⁴ Con quei pochi dati a disposizione, ho fatto qualche ricerca, ma senza frutto. Si può pensare che quell'Acerboni sia stato un mercenario valtellinese, dato che Acerboni era ed è un cognome tipico della Valtellina. Dalla Valtellina discesero, fin da quegli anni, alcuni Acerboni, tra i quali i miei antenati che si stabilirono, passando verosimilmente da Bellano, in un paesino della Valsassina che si chiama Mornico, dove trascorro le vacanze nella casa di famiglia. Sul muro di una casa lungo la stradina principale c'è un affresco che ritrae San Carlo Borromeo alla sinistra della Vergine con il Bambino (S. Pietro alla destra). Il pittore che «Per Divocione Fece Lanno 1617» si chiamava Pietro Aserbone «de Mornicho».

Riprendendo il filo principale del discorso, non avevo una tesi precostituita e, per quanto essa possa apparire sconcertante, non è contro Manzoni (né vedo affinità con l'antimanzonismo)⁵. Non lo è nelle mie intenzioni e sono convinto che non lo sia nemmeno negli esiti, che mi pare di avere ottenuto soprattutto per via di strumenti metodologici validi e applicabili a qualsiasi ricerca, anche se, a quanto pare, la ricerca non solo manzoniana segue oggi soprattutto altre strade (alcune validissime, altre, quelle ispirate a una qualche ideologia, molto meno). In ogni caso, proporre un altro modo di leggere l'opera di uno scrittore non significa essere contro lo scrittore.

Ne esce un altro Manzoni? Molto probabilmente sì: è un altro Manzoni quello a cui siamo (stati) abituati finora: un Manzoni perfetto, eroico. Uno scrittore capace di porsi assunti teorici rivoluzionari e poi persino di realizzarli nella pratica artistica. Un artista che sintetizza mirabilmente nello stesso e unico romanzo la poetica del vero (storico e morale) e il rinnovamento linguistico (del romanzo e degli italiani). Che cosa cambia, dunque? Cambia il nostro punto di vista. Cambia l'idea che ci siamo fatti di Manzoni, l'idea indotta da lui e trasmessa da quasi duecento anni di critica, penetrata ovunque, nella scuola, nella cultura condivisa degli italiani, e diffusa persino all'estero (dove infatti si fa fatica a capire perché sia per noi così importante quel romanzo). Ma questa idea, come dice Paolo Conte, è un'idea come un'altra.

Un Manzoni meno grande? No. Anzi, ancora più grande. Spedire fuori strada al secondo capitolo generazioni di lettori è arte nell'arte. Un genio della comunicazione si aggiunge al genio della narrativa.

Quanto al genere di questa narrativa, non me ne occupo perché non riesco a vedere il problema. Per me, i *Promessi sposi* stanno benissimo sotto l'etichetta di romanzo storico e, tra i romanzi che possiamo etichettare in questo modo, a mio parere (ma è questione di gusti), resta il migliore.

Piuttosto, potrebbe essere riletta la storiografia sul genere del romanzo storico, presumibilmente fuorviata dal falso manzoniano, e riconsiderata l'influenza del Manzoni sui romanzi storici e sui roman-

⁵ AaVv, *L'antimanzonismo*, a cura di G. Oliva, Bruno Mondadori, Milano 2009.

zieri successivi. Agli specialisti la valutazione.

Ma il principale degli approfondimenti che il mio contributo sembra richiedere riguarda la risciacquatura, perché i principi linguistici adottati da Manzoni dovranno essere messi in relazione con la mutata prospettiva del romanzo. Anche qui, agli specialisti la valutazione.

Mi pare invece di offrire meno spunti a chi voglia soffermarsi sul Manzoni filosofo o sul Manzoni credente. Che visse la fede e il rapporto con la Chiesa in modo travagliato, è noto, e non aggiungo poi molto su tale travaglio, tranne forse qualche spunto per convalidare la scarsa simpatia che Manzoni aveva per la chiesa controriformista. Sulla vera considerazione che aveva per la Chiesa borromaica e in particolare per Federico Borromeo, invece, acquista peso un dato puramente fattuale: che il romanzo la vince sulla verità storica. Mi pare che ne sia una prova il capitolo diciamo biografico su Federico. Nel passaggio da FL a V quel capitolo si imbruttisce, perché Manzoni si trova costretto a forzare il ritratto del Cardinale, cioè, per citare Bonagiunta Orbicciani, a «trarre canzon per forza di scrittura», e dunque non riesce a fare di Federico il campione della spiritualità nel romanzo, sempre ammesso che possa essere considerato tale, ma per me no.

Poteva sentirsi rassicurato, Manzoni, dall'idea che Renzo e Lucia, scomunicati dalla Chiesa borromaica, potessero affrancarsi da quella giurisdizione e rientrare in quella romana, che non prevedeva quella scomunica per quel peccato (ma il decreto di Federico aveva ricevuto, come è ovvio, l'approvazione papale)? Ni. No, se si consideri quanto poco tali sottigliezze giuridiche potessero sedurre Manzoni, che quando voleva ragionare sapeva farlo benissimo per conto suo: il suo romanzo era e restava inappellabilmente per la sua coscienza in conflitto con la verità storica della Chiesa competente per territorio. Sì, invece, se si consideri che *extra ecclesiam nulla salus*, e che un perdono prima o poi, narrato o no, romano o ecumenico se non ambrosiano, potrebbe arrivare, e si spera di sì, e Dio solo lo sa.

Ma conta solo quello che pensava Manzoni. E quello che pensava Manzoni era che la morale per quanto non ortodossa di Renzo e Lucia qualcosa valesse. Se Manzoni salva il romanzo è anche per salvare quella morale, una morale che tende a coincidere un po' alla buona con la retta coscienza, che resiste anche al di sotto del minimo culturale, che è concepibile magari in dialetto dai poverelli, che deve essere

comprensibile da tutti, che potrebbe essere accettabile anche da chi cattolico non sia, che aspira ad essere valida per tutti i casi della vita: «Se non istà bene [...] non bisogna farla».

Infine, una domanda: e la scuola? Lavorando a quell'edizione scolastica, ho potuto rendermi conto con dispiacere di alcune cose: a) che il romanzo viene ormai letto a frammenti; b) che molte edizioni scolastiche assecondano tale lettura... veloce, presentando un testo incompleto e addirittura sunteggiato dai curatori, e non dico altro; c) che le introduzioni, i commenti, le schede di approfondimento risentono spesso di un approccio critico-pedagogico-ideologico soffocante, che schiaccia lo studente sotto un'impalcatura che dà del tutto per scontati il testo e la sua bellezza; d) che le note di commento, in moltissimi casi, non solo non spiegano il testo (appunto perché lo danno per scontato), ma avrebbero bisogno di altre note affinché uno studente le potesse intendere (ma per cavarci che cosa, non saprei).

Ci siamo fidati troppo di Manzoni e troppo delle nostre idee su Manzoni. Che oggi si debba riscoprirlo, è una parola grossa, ma liberarlo da molte sovrastrutture è forse la chiave giusta per restituire a Manzoni il suo posto nella cultura italiana, e al suo romanzo la funzione, che forse nemmeno la *Divina commedia* svolge così efficacemente, di fornire a tutti gli italiani una storia comune, una mitologia condivisa, un alfabeto segreto e distintivo nel mondo.

Giovanni Acerboni

Milano, 14 ottobre 2012

Prima parte: Indagine sulla Quarantana

Capitolo I

Cronologia e formalità del matrimonio non celebrato

1.1. La procedura matrimoniale

«sulla sera del giorno 7 novembre dell'anno 1628»¹, che è un martedì, inizia il romanzo. Sono le 17,30, ora in cui «la luce del sole già scomparso» (a Lecco il tramonto avviene alle 17)² permette ancora a don Abbondio di vedere i ciottoli e scalciarli di lato, di osservare il paesaggio, di riconoscere il «color mattone» delle «anime e fiamme» dipinte sul tabernacolo³ e di leggiucchiare il breviario, un libretto pubblicato tre anni prima con un messaggio *Universo Clero* del cardinale Federico Borromeo⁴.

Data l'ora, e dato che nel rito ambrosiano la festa di un santo inizia nel pomeriggio del giorno precedente, don Abbondio sta recitando i vesperi primi del giorno 8, dedicato ai Santi Quattro Coronati. Don Abbondio non passa tra un «salmo e l'altro», perché nel vespero di quel giorno il salmo è uno solo, il 32 *Gaudete iusti in Domino*. Citiamo un frammento, per curiosità⁵: «Gaudete iusti in Domino: rectos decet collaudatio [...]. Dominus dissipavit consilia gentium, reprobatur autem consilia populorum; spernit consilia principum».

Qualche passo anche dalle altre orazioni di quel vespero:

¹ Traggio questa e le citazioni successive da Q, pp. 8-9.

² Nel Seicento le ore si contavano a partire da mezz'ora dopo il tramonto del sole. Per don Abbondio, sono dunque le dodici. Ma, come del resto Manzoni nella *Colonna Infame*, anch'io do l'orario moderno.

³ Per curiosità topografiche (prive di rilievo critico) v. A. SPREAFICO, *La topografia dei "Promessi sposi" nel territorio di Lecco*, a cura del Collegio Arcivescovile A. Volta, Valsecchi, Lecco 1958.

⁴ *Breviarium ambrosianum S. Caroli Cardinalis Archiepiscopi iussu editum. Et nunc postremo recognitum*. Hiem. II. Ab octava Epiphaniae usque ad Pascha Resurrectionis. Mediolani, Apud Impressores Archiepiscopales. M.DC.XXV. Le citazioni successive si trovano alle pp. 12-18 della parte *Commune Sanctorum*, che si trova in fondo al volume II.

⁵ Si veda anche U. COLOMBO, *Il torto di chi fa pasticci (Cap. I dei Promessi Sposi)*, in *Lecture Manzoniene 1987*, Casa del Manzoni, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 1988, pp. 49-70 (Colombo non nota che il salmo è uno solo).

Deus qui sanctis tuis copiosa fide pugnantibus certaminis gloriam tribuisti, annue quesum: ut eam in nobis suis patrocinijs operentur, quam sibi prestatam tuam gloriam didicerunt. [...]

Fratres: Sancti per fide vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt re-promissiones in Christo Iesu Domino nostro.

Don Abbondio è tranquillo («tornava bel bello» e «diceva tranquillamente il suo ufizio»): il giorno dopo deve celebrare il matrimonio di Renzo e Lucia, impegno che non lo preoccupa minimamente. Ordinaria amministrazione. Ordinaria per lui, poco nota a noi, anche perché, nel frattempo, la procedura è cambiata.

Circa l'anno della nascita di don Abbondio⁶, cioè sessantacinque anni meno quattro giorni prima dell'incontro tra don Abbondio e i bravi, cioè la sera dell'11 novembre 1563, si concluse la sessione XXIV del Concilio di Trento, che si sarebbe chiuso poco dopo, il 4 dicembre. In questa sessione, intitolata *Doctrina de Sacramento Matrimonii*, i padri conciliari approvarono i dodici *Canones de sacramento matrimoni*, seguiti dai relativi Capitoli, il primo dei quali, il *Decretum de reformatione matrimonii*, il cosiddetto *Decreto Tametsi*, fu approvato da una contrastatissima maggioranza di circa due terzi⁷.

Tra le molte questioni che i canoni affrontavano e stabilivano, anche riprendendo questioni che la Chiesa dibatteva da secoli, una delle principali riguardava le formalità che dovevano essere rispettate nella celebrazione di un matrimonio, per contrastare efficacemente la pratica dei cosiddetti matrimoni clandestini, che i luterani ammettevano perché non riconoscevano al matrimonio lo statuto di sacramento⁸. A questo proposito, il *Decreto Tametsi* afferma:

⁶ Don Abbondio «era riuscito a passare i sessant'anni» (Q, p. 20). In *Fermo e Lucia* ne ha cinquanta (*I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella, Prima minuta (1821-1823), *Fermo e Lucia*, a cura di B. Colli, P. Italia e G. Raboni, Casa del Manzoni, Milano 2006, p. 19. D'ora in poi semplicemente FL 2006).

⁷ H. JEDIN, *Storia del Concilio di Trento*, Vol. IV, t. II, libro VII, capp. V-VI Morcelliana, Brescia 1981.

⁸ Le complessità politiche, ecclesiastiche e canoniche sono ben sintetizzate da G. COZZI, *Il dibattito sui matrimoni clandestini. Vicende giuridiche, sociali, religiose dell'istituzione matrimoniale tra medio evo ed età moderna*, Dipartimento di studi storici, Storia delle istituzioni politiche e sociali, Venezia Anno accademico 1985-86.

Antequam matrimonium contrahatur, ter a proprio contrahentium parocho tribus continuis diebus festivis in ecclesia inter Missarum solemnias publice denuntietur, inter quos matrimonium sit contrahendum; quibus denuntiationibus factis si nullum legitimum opponatur impedimentum, ad celebrationem matrimonii in facie Ecclesiae procedatur, ubi parochus, viro et muliere interrogatis, et eorum mutuo consensu intellecto vel dicat: *Ego vos in matrimonium coniungo, in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*, vel aliis utatur verbis, iuxta receptum uniuscuiusque provinciae ritum⁹.

Ecco la formula delle pubblicazioni, secondo il rito ambrosiano:

Formula di denunciare matrimonio

Si notifica alle charità vostre; come N figliuolo di N della nostra parrocchia, è con l'aiuto, & gratia di Dio, per far matrimonio con N figliuola di N della parrocchia medesima nostra. Però se alcuno di voi sapesse, che tra di loro fusse impedimento alcuno di parentela, ovvero di cognatione spirituale, che nasce dal battesimo, ò dalla cresima, ò altra prohibitione, ovvero impedimento, per il quale non potessero insieme far matrimonio, venga, come è tenuto in coscienza, à notificarlo à me curato quanto prima: avvertendo che si come ciascuno è tenuto a notificare l'impedimento, che sa; così dee guardarsi di notificarne alcuno falsamente, che oltre al grave peccato, che commetterebbe, ci è ancora la pena della scomunica. & questa è la nostra prima monitione¹⁰.

Ma un matrimonio non poteva essere denunciato prima che il parroco avesse escluso, per quanto a sua conoscenza, che vi fossero impedimenti canonici. Il testo è chiaro e lampante: «Antea vero quam matrimonium denunciet; cognoscet quales sint, de quorum contractu agitur: an aetate legitima, qua conditione, an aliquo propinquitatis gradu inter se coniuncti, quo contrahere non possint»¹¹.

Gli impedimenti sono:

Error, conditio, votum, cognatio, crimen.

⁹ *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo, G. L. Dossetti, P-P. Joannou, C. Lombardi, P. Prodi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991 (la versione italiana è a cura di A. Nicora Alberigo), pp. 755-756.

¹⁰ *Rituale sacramentorum ad usum mediolanensis ecclesiae, olim a Sancto Carolo institutum, et nunc rursus editum*. Mediolani, apud haer. q. Pacifici Pontij, & Io. Bapt. Piccaleum socios. MDCXIII, superiorum permissu, p. 208. Nelle successive pubblicazioni, ovviamente, il testo reca «seconda monitione» e «ultima monitione» (P. GASPARRI, *Tractatus canonicus de matrimonio*, Gabriel Beauchesne & Socii Editores, Parigi 1904, p. 127).

¹¹ *Rituale, op.cit.*, p. 206.

Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas.
 Si sis affinis, si forte coire nequibis.
 Haec facienda vetant connubia, facta retractant.
 Ecclesiae vetitum, nec non tempus feriatu.
 Impediunt fieri, permittunt facta teneri¹².

Traduciamo intanto la regola. Gli impedimenti dei primi tre versi sono dirimenti, perché vietano che si possano celebrare le nozze, e annullano le nozze fatte in difetto. Gli impedimenti del penultimo verso sono impedienti, perché impediscono che le nozze siano fatte, ma consentono che quelle ormai fatte siano valide. Vediamoli uno per uno¹³.

Error. Impediscono il matrimonio gli errori di persona (creduta vera una falsa identità), gli errori sulle sostanze (uno creduto falsamente ricco, o povero), gli errori di condizione (un servo falsamente creduto libero), gli errori di qualità (un cattivo falsamente creduto buono).

Conditio. Non può sposarsi chi si trovi in condizioni contrarie alla sostanza del matrimonio. Per esempio, chi si trovi in determinati gradi di consanguineità, chi abbia pronunciato voti, chi non voglia sposarsi o non abbia dato il consenso.

Cognatio. La prossimità tra i contraenti impedisce, a un certo grado, il matrimonio. La prossimità si distingue in naturale e legale (vedi *Honestas*). La prossimità naturale si distingue a sua volta in affinità (per cui si veda *Si sis affinis*) e consanguineità. In Italia era vietato il matrimonio tra fratelli e sorelle di seconda generazione, figli di quarta generazione, nipoti di sesta generazione.

Votum. Non può sposarsi chi abbia contratto il voto di rinuncia al matrimonio o di castità, il voto di verginità, il voto semplice (appartenenza a una congregazione religiosa) o solenne (appartenenza a un ordine regolare o religioso).

Crimen. I delitti che producono un impedimento sono: incesto (compresi i parenti di secondo grado)¹⁴, ratto di un'altra sposa, uxori-

¹² Questi sono i versetti che don Abbondio comincia a recitare «contando sulla punta delle dita» a Renzo, che poi lo interrompe (Q, p. 29). Si trovano in *Rituale, op.cit.*, p. 207. Sull'esistenza di versioni diverse dei versetti, v. cap. 7, nota 26.

¹³ Per approfondire v. P. GASPARRI, *op. cit.*

¹⁴ *Acta Ecclesiae Mediolanensis*, ab eius initiis usque ad nostram aetatem, Mediolani, ex Typographia Pontificia Sancti Iosephi, vol. II MDCCCXC, vol. III MDCCCXCIII, vol. IV MDCCCXCVII, a cura di A. Ratti, I, col. 53. Il primo a considerare gli *Acta Ecclesiae Medio-*

cidio, uccisione del presbitero, tentato matrimonio con una monaca, educazione maliziosa della propria prole o colletta maliziosa del battesimo (vale a dire per impedire la restituzione dei debiti), assassinio dei figli, adulterio con promessa di matrimonio, adulterio con tentativo di matrimonio.

Cultus disparitas. La differenza di culto tra un battezzato e un non battezzato impedisce il matrimonio.

Vis. L'impedimento *vis et metus* si verifica quando uno dei contraenti venga costretto o indotto con la forza o la violenza anche psichica a sposarsi, contro la sua volontà. La costrizione impedisce il matrimonio.

Ordo. Non può sposarsi chi abbia contratto il voto di celibato (chierici).

Ligamen. La sussistenza di un legame matrimoniale impedisce il matrimonio.

Honestas. La parentela legale, derivata dal battesimo, dalla cresima, da un matrimonio o dall'adozione, impedisce il matrimonio. Manzoni ne ha cognizione almeno nei termini seguenti: «L'impedimento chiamato, di pubblica onestà, non risulti in virtù di sponsalizio nullo; nè mai si stenda oltra il primo grado»¹⁵.

Si sis affinis. Il rapporto carnale tra consanguinei impedisce il ma-

lanensis in relazione al romanzo è, per quanto ne so, P. TOMMASINI-MATTIUCCI, *Don Abbondio e i Ragionamenti sinodali di Federigo Borromeo*, Lapi, Città di Castello 1904. Approfondisce meglio l'argomento G. BINDONI, *La cronologia dei Promessi sposi*, Vallardi, Milano 1927. Tali contributi devono essere poi sfuggiti a G. PEDROJETTA, "Il testo è chiaro e lampante": a proposito di fonti manzoniane, in "Cenobio", 1, 1985, pp. 3-13, che parla degli *Acta* come di una sua scoperta (lasciando tuttavia intendere di aver preso le mosse da M.C. GREMO, *Il diritto canonico nei "Promessi sposi"*, tesi di laurea in Diritto Canonico, relatore G. Olivero, Università degli Studi di Torino, a.a. 1966-1967). Per la contestualizzazione storica degli *Acta*, v. M. BENDISCIOLI, *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromeo e Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, vol. X, *L'età della riforma cattolica (1559-1630)*, pp. 3-350, e 353-495, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1957.

¹⁵ Manzoni possedeva la fonte, cioè *Istoria del Concilio di Trento*, scritta dal padre Sforza Pallavicino, della Compagnia di Gesù, ove insieme rifiutati con autorevoli testimonianze un'istoria falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. Alla santità di nostro Signore Papa Alessandro VII. Parte prima / seconda. Con la Tavola universale delle cose più notabili contenute in ambedue le parti. In Roma, MDCLVI / MDCLVII. Nella Stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme Erede del Manelsi. Per Giouanni Casoni Libraro all'Insegna di San Paolo. Con licenza de' Superiori, e con privilegio, vol II, p. 962 (anche per la citazione successiva).

trimonio. È una variante dell'impedimento della consanguineità. Manzoni ne ha cognizione almeno nei termini seguenti: «L'affinità contratta per cagion di concubito fornicario in quanto è impedimento annullante, non passi il secondo grado».

Si forte coire nequibis. L'impotenza *coeundi* vieta il matrimonio.

Ecclesiae vetitum. È impedimento il divieto della Chiesa di contrarre il matrimonio, fino a quando perduri la causa che ha provocato il divieto.

Tempus feriatum (tempus vetitum). La celebrazione del matrimonio è vietata durante l'Avvento e la Pasqua.

La procedura per escludere la sussistenza degli impedimenti, che oggi si chiama 'investigazione' o 'processetto prematrimoniale', era lunga e dettagliata. Per prima cosa il parroco, una volta informato dai futuri sposi della loro intenzione di sposarsi, doveva verificare nel libro dei battezzati, che doveva obbligatoriamente tenere aggiornato presso di sé¹⁶, la loro identità e controllare se gli sposi fossero battezzati, se fossero entrambi cattolici, e se avessero ricevuto il sacramento della cresima.

Nel libro dei matrimoni doveva poi accertare che non fossero già sposati presso la sua parrocchia. Per accertarlo, doveva avviare il «*processum pro statu libero comprobando*»¹⁷, cioè convocare presso di sé (se a ciò delegato dall'ordinario, altrimenti presso l'ordinario)¹⁸ quattro testimoni (due per ogni sposo; ma i testimoni potevano essere anche due, se potevano deporre per entrambi gli sposi). I testimoni dovevano:

¹⁶ *Decreto Tametsi*: «Habeat parochus librum, in quo coniugum et testium nomina, diemque et locum contracti matrimonii describat, quem diligenter apud se custodiat», in *Conciliarum, op.cit.*, p. 756. «Parochus librum habeat, diligenterque custodiat; in quo baptizati, parentum, et Compatrum nomen, cognomen, diemque nativitatis, ac Baptismi, et an ex legitimis nuptiis procreatus sit, describat; et quotannis singulorum annorum scriptae eius rationis exemplum det Episcopo, qui id fideliter asservandum curabit», *Acta, op.cit.*, I, col. 44.

¹⁷ P. GASPARRI, *op.cit.*, vol. 1, p. 110. Questo processo fu istituito nel 1670 (ivi, vol. 2, p. 480). Tuttavia, la presenza del notaio era prevista in molte altre procedure fin dal Concilio Provinciale Milanese V del 1579 (*Acta, op.cit.*, I, coll. 696-700).

¹⁸ L'ordinario è un responsabile intermedio tra il vescovo (responsabile della diocesi) e il parroco o curato (responsabile di una parrocchia). Il termine 'ordinario' può anche essere attribuito al pontefice, ai vescovi diocesani, a coloro che sono preposti a una chiesa particolare, ai vicari generali, ai superiori maggiori delle comunità pontificie e delle società di diritto apostolico pontificie.

- essere noti al notaio o a colui che riceveva la loro deposizione (il parroco);
- essere idonei. I parenti erano preferiti agli altri cittadini, i cittadini erano preferiti agli stranieri, e i cattolici erano preferiti agli acattolici, pur degni di fede. Soldati e persone senza fissa dimora non erano ammessi;
- essere interrogati sotto giuramento uno alla volta e rispondere sullo stato libero degli sposi e su tutti gli altri impedimenti¹⁹;
- firmare la deposizione, dopo la lettura del notaio o del parroco («*si est illitteratus ducit calamo signum Crucis in folio, praesentibus aliis duobus testibus*»)²⁰; la deposizione veniva poi controfirmata dal notaio o dal parroco.

Questo processo non poteva essere dispensato dall'ordinario, se non *in mortis articulo*²¹. Svolte le interrogazioni, il parroco inviava gli atti all'ordinario, al quale spettava di redigere il certificato di stato libero, che poi a sua volta inviava al parroco²², che solo a questo punto poteva fare le pubblicazioni²³.

Il parroco stesso doveva nel frattempo escludere l'esistenza di impedimenti («*et ipsi presbyteri nihilominus investigent utrum aliquod impedimentum obsistat*»²⁴). Doveva cioè interrogare lo sposo e la sposa e verificare che: «*ex voluntate, sponte, ac libenter, et vero cum animi consensu in matrimonium vicissim conjungantur*»²⁵. In questo colloquio doveva poi accertarsi che i due sposi conoscessero i rudimenti della dottrina cristiana, altrimenti il parroco non «*matrimonio illos ante iungat*»²⁶.

Solo a questo punto, il parroco poteva fare le pubblicazioni, che servivano anche a far emergere eventuali impedimenti sfuggiti alle sue indagini. Tra gli impedimenti più difficili da verificare, vi erano quelli

¹⁹ Le istruzioni per la conduzione dell'interrogatorio sono in P. GASPARRI, *op.cit.*, vol. 2, pp. 481-483.

²⁰ Ivi, p. 112.

²¹ Ivi, p. 115.

²² Ivi, p. 111.

²³ Ivi, pp. 115-116.

²⁴ Ivi, p. 118.

²⁵ Ivi, p. 119.

²⁶ *Acta, op.cit.*, I, col. 702 (Concilio Provinciale V del 1579).

occulti, cioè noti a poche persone²⁷: *si sis affinis* (la copula illecita), *cognatio*, *honestas* (non a caso espressamente citati nella formula della denuncia) e *crimen*. Chi ne fosse a conoscenza era obbligato a rivelare la verità al parroco prima della celebrazione del matrimonio (anche dopo la terza pubblicazione, cioè) e non in confessione.

Poteva essere necessario dimostrare le asserzioni dei fedeli. La «*cognatio spiritualis*», la «*cognatio carnalis et etiam affinitas quae ex praecedenti matrimonio processerit, dignoscuntur ex arbore genealogica utriusque familiae, conficienda in registis matrimoniorum, et ex libris etiam baptizatorum*». Oltre che in questi documenti, la *honestas* poteva dover essere accertata nei documenti in possesso di altre autorità religiose, eretiche o scismatiche, o civili²⁸.

Dopo la terza pubblicazione, il parroco, prima di celebrare il matrimonio, doveva attendere ancora qualche giorno²⁹ per:

- dare tempo ai fedeli di informarlo di qualche impedimento a lui sfuggito;
- ricevere dall'ordinario e consegnare agli sposi il certificato di stato libero.

Il parroco doveva a questo punto (se non lo aveva fatto prima)³⁰:

- ricevere dagli sposi la conferma della loro intenzione;
- istruire gli sposi della grande dignità del sacramento, delle modalità per accedervi piamente cioè senza offenderne la santità; degli obblighi reciproci [amore, fedeltà, protezione della donna da parte dell'uomo, subordinazione (*subjectio*) della donna all'uomo], dell'onestà dell'atto coniugale, del mutuo obbligo nella restituzione dei debiti, della generazione dei figli, degli obblighi nei loro confronti e della loro educazione

²⁷ Gli impedimenti erano considerati occulti se noti a non più di sei persone nei centri di meno di 9.000 abitanti, e a non più di otto persone nei centri maggiori (P. GASPARRI, *op.cit.*, p. 164). Per accertare gli impedimenti pubblici bastava la testimonianza, ma per gli occulti poteva essere necessario produrre documenti e anche andare in giudizio (ivi, pp. 168 sgg).

²⁸ Su tali questioni, ivi, vol. 2, pp. 496 ss.

²⁹ Secondo le regole della diocesi, da uno a tre giorni (ivi, p. 146). La Diocesi di Milano impediva che le nozze si celebrassero nello stesso giorno dell'ultima pubblicazione: «Eo autem die, quo postrema fiet Matrimonii contrahendi denunciatio, matrimonium ne celebretur», in *Acta, op.cit.*, II, col. 856 (Decreto XXXII del Sinodo Diocesano III del 1572).

³⁰ P. GASPARRI, *op.cit.*, pp. 150-151.

- cristiana fin dai primi anni;
- catechizzare gli sposi che non avessero sufficienti nozioni di dottrina.

Infine, il parroco doveva confessare gli sposi. La confessione, a rigore, era necessaria solo per i pubblici peccatori, per coloro che si fossero rifiutati di confessarsi e per coloro il cui matrimonio sarebbe stato a rischio di scandalo in mancanza della confessione.

1.2. I tempi del fidanzamento

Dato che il matrimonio che «non s'ha da fare»³¹ è fissato per mercoledì 8 novembre, don Abbondio fa o deve fare parecchie cose entro il 7 novembre, in particolare pubblicare per tre volte il matrimonio. Le festività di precetto immediatamente precedenti all'8 novembre erano domenica 5 novembre, mercoledì 1 novembre (Ognissanti) e domenica 29 ottobre³². Ma don Abbondio non fa tutto. Lo dice egli stesso, quando risponde in questo modo a Renzo che gli dice:

- Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa? non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare?
- Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son io, che trascurò il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora... basta, so quel che dico³³.

Che cosa fa e che cosa non fa? Cerchiamo di ricostruire i fatti.

Renzo e Lucia si fidanzano nell'estate del 1628³⁴ e stabiliscono di sposarsi non certo l'8 novembre, bensì l'anno successivo, come dimostra la combinazione di due fattori. Il primo: Lucia, nel passo in cui

³¹ Q, p. 14.

³² Le festività, pure solenni, del 4 novembre (San Carlo) e del 2 novembre (Defunti) non sono di precetto. Il Decreto XXXII del Sinodo Diocesano III del 1572 stabilisce che: «Matrimonij denunciationes, quae diebus festis fieri debent, non iis solum festis diebus fiant, qui praecepto Ecclesiae coluntur; sed iis etiam fieri liceat, qui universali huius civitatis consuetudine servari solet», in *Acta, op.cit.*, II, col. 855. Il Santo patrono di Lecco è Nicola, e la sua festa si celebra il 6 dicembre, dunque oltre i nostri limiti temporali.

³³ Q, pp. 18-19.

³⁴ Renzo ad Azzecca-garbugli: «dovevo sposare oggi una giovine, alla quale discorrevo, fin da quest'estate» (ivi, p. 49).

narra come don Rodrigo le abbia rivolto le sue ‘galanterie’, dice a Renzo: «vi pregai io che procuraste di far presto, e di concludere prima del tempo che s'era stabilito»³⁵. Il secondo: domenica 12 novembre, secondo il calendario del rito ambrosiano, aveva inizio l'Avvento, cioè il periodo che il Concilio aveva stabilito essere vietato per i matrimoni solenni³⁶ e che il rito ambrosiano aveva precisato essere vietato per qualsiasi tipo di matrimonio (il *tempus vetitum* termina all'Epifania)³⁷.

Pertanto, anticipare al 1628 un matrimonio programmato per l'anno successivo significa celebrarlo entro l'11 novembre. Questo limite non è noto a Renzo. Don Abbondio ce lo fa capire chiaramente³⁸ e difatti Renzo non si accorge che don Abbondio, quando si fa concedere una settimana per completare le ricerche³⁹, in realtà lo raggira. Ma quando don Abbondio stabilisce la data - è lui infatti a stabilirla⁴⁰ - è in buona fede, non teme nulla. Nemmeno di avere poco tempo per le formalità, che egli compie «questi giorni addietro»⁴¹ all'8 novembre.

³⁵ Ivi, p. 41. G. BINDONI, *op.cit.*, p. 25, ritiene invece che il matrimonio sia anticipato di un solo giorno, cioè che sia stato fissato inizialmente per il 9. Questa opinione si sostiene sul costume, reso noto a Bindoni dal curato di Laorca Bernardo Invernizzi nel corso di conversazioni private, che in quell'epoca a Lecco i matrimoni si celebravano usualmente di giovedì o di sabato (quelli delle persone di umile condizione), e raramente di lunedì. Ma, poiché il matrimonio poteva essere celebrato da uno a tre giorni dopo l'ultima pubblicazione, il 9 è troppo lontano. Devo inoltre osservare che l'anticipazione di un solo giorno non risolvrebbe l'urgenza dei due promessi e non spiegherebbe molte altre cose, come vedremo.

³⁶ «Ab adventu Domini nostri Iesu Christi usque in diem epiphaniae, et a feria quarta cinerum usque in octavam paschatis inclusive, antiquas solemnium nuptiarum prohibitiones diligenter ab omnibus observari, sancta Synodus praecipit», in *Conciliorum, op.cit.*, p. 759.

³⁷ «Simul vero ut fideles quoque intelligant, quibus sacris temporibus à nuptis abstinendum sit, ac praeterea in frequentiori orationis studio, quod dierum celebritas & misterium postulat, vigilantius incumbendum: ipsarum nuptiarum interdictionem, eodem Sacro Concilio confirmatam, diligenter quoque enunciabit, ita scilicet, ut eam demonstret incohare a prima Dominica adventus usque in diem Epiphaniae [...]». *Rituale, op.cit.*, p. 205, paragrafo *De Parochi diligentia in denunciationibus, aliisque*, p. 206.

³⁸ Nel corso delle notturne «consulte angosciose»: «Si rammentò a proposito, che mancavan pochi giorni al tempo proibito per le nozze; - e, se posso tenere a bada, per questi pochi giorni, quel ragazzino, ho poi due mesi di respiro» (Q, p. 27).

³⁹ «- Vedrò, cercherò se, in una settimana... - E a Lucia che devo dire?» (ivi, p. 30).

⁴⁰ «Il curato non ci aveva fissato lui il giorno e l'ora?» (ivi, p. 98). L'ora, in verità, no: «son venuto, signor curato, per sapere a che ora le comoda che ci troviamo in chiesa» (ivi, p. 28). L'atmosfera di eccitazione in casa di Agnese e Lucia lascia pensare che la cerimonia debba tenersi di lì a poco.

⁴¹ Parole di Renzo a Don Abbondio (ivi, p. 28).

Quanti sono «questi giorni addietro»? Lucia dice che «pochi giorni prima»⁴² don Rodrigo le ha rivolto parole «non punto belle»⁴³ in due giorni consecutivi, il secondo dei quali «era l'ultimo della filanda»⁴⁴.

Il lavoro in filanda era stagionale, al contrario del lavoro nel filatoio, che durava tutto l'anno. La filanda, nel territorio di Lecco, non poteva aprire prima di luglio, perché solo allora i bozzoli erano pronti per la cernita, la scopinatura (il bozzolo viene immerso in acqua a 80 gradi; il caldo scioglie la sericina, cioè la colla che tiene unita la bava, e libera il capo, che viene preso con uno scopino) e la trattura (srotolamento della bava, che viene raccolta sull'aspo). La lavorazione dei bozzoli avveniva generalmente all'aperto, nella stessa cascina dove i bachi venivano coltivati, al riparo solo di una tettoia. A Lecco, la chiusura delle filande avveniva generalmente tra la metà di ottobre e i primi di novembre⁴⁵. In questo periodo, infatti, la durata della luce del giorno si accorcia progressivamente, e fa sempre più freddo. Normalmente, la temperatura è di poco superiore allo zero, dato che la temperatura minima di novembre oscilla, a seconda delle condizioni atmosferiche che possono variare ogni giorno, tra i 4 e gli 11 gradi. Ma allora i valori medi erano di circa un grado e mezzo inferiori a quelli odierni a causa di un'irradiazione solare inferiore dello 0,2-0,5%, che produsse quella che è nota come la Piccola era glaciale (XIV-XIX sec, con punte massime nel XVI), che fu una delle cause sia della carestia (perché aveva prodotto l'avanzamento dei ghiacciai della Valtellina e il conseguente arretramento dei campi coltivabili), sia della peste (perché il freddo favorisce la diffusione delle malattie infettive)⁴⁶.

⁴² Ivi, p. 40.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ Per questi calcoli, ho beneficiato anche della consulenza di Flavio Crippa, direttore del Museo della Seta di Garlate, e di quella del personale della Biblioteca Comunale di Lecco e del Museo della Seta di Como. La bibliografia che ho reperito (per esempio, G.E. CANDIANI, *Il tempo della seta*, Museo didattico della Seta, 2000) è poco utile, perché ricca di informazioni solo sulle epoche successive.

⁴⁶ Manzoni conosceva la Piccola era glaciale? Non mi pare che ne sia una prova la «maggior contrarietà delle stagioni» (Q, p. 210). Del resto, nel *Saggio sulla carestia* Manzoni non vi fa cenno (V, p. 755-760), e nemmeno il manoscritto reca traccia di riferimenti (cartella 9 dei *Fogli staccati dai "Promessi sposi"*, conservati alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, alla segnatura Manz. B. VI. 1/2-3-4 (A-C) -5-6-7-8-9).

Dunque, il secondo incontro di Lucia con don Rodrigo deve essere avvenuto non prima di sabato 14 ottobre. Probabilmente dopo, ma teniamoci questo margine, per il momento.

Immediatamente dopo questo incontro, Lucia ne parla in confessione con Padre Cristoforo, che le consiglia «d'affrettar le nozze il più che potesse, e intanto stesse rinchiusa»⁴⁷. Il giorno della confessione di Lucia deve essere una festività, perché Lucia ricorda che, per la paura di incontrare nuovamente e da sola don Rodrigo, attende a recarsi al convento fino a quando «passasse altra gente del paese avviata a quella volta»⁴⁸. Le festività immediatamente precedenti al 29 ottobre (giorno della prima pubblicazione) e successive al 14 ottobre (secondo

⁴⁷ Q, p. 41. La confessione presso un cappuccino è un errore storico, come è noto, ma non notissimo, da molto tempo. I cappuccini, infatti, avevano chiesto la dispensa ad amministrare questo sacramento presso le loro sedi, volendo riservare il tempo alla meditazione e alla preghiera. Nel loro apostolato missionario, invece, amministravano la confessione. Si veda la *Brevis* di Papa Gregorio XIV, *Decet seraficam religionem*, dell'1 giugno 1591, in *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, a cura di C. Cargnoni, vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia-Roma 1988, p. 130. Si veda anche *Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico - bibliographicum ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1950)*, Bibliotheca collegii internationalis S. Laurentii Brundusini, Romae 1951, col. 440 alla voce *Confessio Secularium*. Non coglie l'argomento G. SANTARELLI, *I Cappuccini nel romanzo manzoniano*, Vita e pensiero, Milano 1970. Da notare, poi, che Lucia si confida durante la confessione, ma le minacce di don Rodrigo non sono un peccato suo. Lucia, dunque, si prende un'iniziativa verosimilmente consueta ma certamente non prevista nelle avvertenze sinodali per la conduzione dell'interrogatorio. Aggiungo ancora che per intendere bene quale sia il rapporto tra padre Cristoforo e Lucia dobbiamo riflettere sul fatto che il confessore, ascoltando una confidenza di questo tipo, debba in primo luogo verificare se chi si dichiara vittima di un sopruso dica la verità o non abbia in quella circostanza commesso qualche peccato. Ma Lucia va a colpo sicuro, lasciandoci intendere che padre Cristoforo le creda sulla parola, tanto è vero che le dà un consiglio da amico, cioè un consiglio che lo implica nel problema di Lucia, un consiglio della cui inutilità infatti si pente appunto pochi giorni dopo.

⁴⁸ Q, p. 41. Che la confessione di Lucia sia avvenuta in un giorno di festività è confermato indirettamente dalla disposizione in virtù della quale la confessione specialmente delle donne doveva avvenire esclusivamente in chiesa «et nelli confessionali, ne prima che si levi, ne dopò che tramonti il Sole», *Acta, op.cit.*, IV, col. 1874. Interessante anche poco più avanti (col. 1876): «Niun confessore dunque ascolti confessioni di donne, che vengono per confessarsi, con rizzi, fuco, belletti, pendenti da orecchie, ricami, ò altri simili sfoggiamenti, et in somma che non siano vestite con habito modesto, et semplice, et che non habbiano il capo velato condecientemente, ò con velo che non sia notabilmente trasparente, ò panno di lino, ò lana, ò almeno zendale di colore modesto, come conviene alla riverenza che si deve à questo Sacramento, et alla cognitione, et contritione, con le quali si deve andare à presentarsi innanzi al tribunale, et giudizio del Signore, et come rea dimandargli misericordia, et perdono. Il medesimo si osservi con gli huomini».

incontro con don Rodrigo) erano le domeniche 22 e 15 ottobre. Teniamoci larghi, e immaginiamo che Lucia, dopo aver incontrato il 14 ottobre don Rodrigo, si confessi domenica 15. Quanto tempo può passare tra il suggerimento di Padre Cristoforo, le riflessioni di Lucia e l'imbarazzante colloquio con Renzo («fu allora che feci la sfacciata, e che vi pregai io che procuraste di far presto») ⁴⁹? Teniamoci larghi: Lucia si confida con Renzo il giorno stesso della confessione e Renzo, il giorno dopo, cioè il 16 ottobre, si reca da don Abbondio e gli annuncia di volersi sposare il più presto possibile.

Don Abbondio ha dunque tempo, al massimo, tra il 16 e il 28 ottobre per svolgere le formalità che devono precedere la prima pubblicazione. Se ha fissato il matrimonio l'8 novembre è perché ritiene di potercela fare (avrebbe la possibilità di guadagnare ancora qualche giorno: entro l'11 è in tempo. Ma non si sente alle strette). E ritiene di potercela fare anche nel caso, a mio parere molto probabile, in cui i margini di tempo siano minori.

Vi è infatti una considerazione che ci suggerisce di ravvicinare il giorno di chiusura della filanda alla data stabilita del matrimonio. La considerazione riguarda il comportamento di don Rodrigo, il quale, al secondo incontro con Lucia, scommette con il cugino di riuscire a sedurla entro l'11 novembre ⁵⁰. È difficile immaginarsi un uomo come don Rodrigo che aspetti tre settimane senza far niente, e che entri in azione solo il 7 novembre, cioè quando la scadenza della scommessa è imminente. Quanto può attendere don Rodrigo? In altri termini: quanto tempo si dà per levarsi il capriccio di Lucia? Diciamocelo: era uno che andava per le spicce, tanto è vero che l'ordine che dà al Griso, incaricandolo della missione della «notte degl'imbrogli e de' sotterfugi» ⁵¹, è: «Prima di domani, quella Lucia deve trovarsi in questo palazzo» ⁵². Francamente, meno tempo passa tra l'ultimo incontro di Lucia con don Rodrigo e l'incontro dei bravi con don Abbondio, più coerente ci appare il carattere del personaggio.

⁴⁹ Q, p. 41.

⁵⁰ Si veda questo scambio tra Attilio e Don Rodrigo: «- Cugino, quando pagate questa scommessa? - disse, con un fare di malizia e di scherno, il conte Attilio, appena sparcchiato, e andati via i servitori. - San Martino non è ancor passato» (ivi, p. 112).

⁵¹ Ivi, p. 141.

⁵² Ivi, p. 113.

Naturalmente, il tempo a disposizione di don Abbondio si ridurrebbe, rispetto alla stima larga che ho proposto prima. Ma il tempo, per don Abbondio, non è un problema: qualsiasi sia il momento in cui Renzo gli comunica l'intenzione di sposarsi, don Abbondio è certo di riuscire a sbrigare le formalità e di celebrare il matrimonio l'8 novembre. Il prete, infatti, lavora alle ricerche, e lavora in affanno, anzi, come dice lui stesso, con «troppa furia»⁵³. Ma ce la fa, altrimenti, vale la pena ripeterlo, non potrebbe fare le pubblicazioni: «Si vero nullum impedimentum appareat; tunc matrimonium denunciare & celebrare pergat; caveatq.; ne sine causa procrastinet»⁵⁴.

1.3. Le bugie di don Abbondio

Anche la fabula conferma che don Abbondio abbia concluso le ricerche sugli impedimenti. Infatti, se don Abbondio si sentisse in difetto su qualche impedimento, non spenderebbe «una gran parte della notte [...] in consulte angosciose»⁵⁵ perché non avrebbe dubbi su come tacitare subito Renzo: gli direbbe senza indugio di non essere riuscito a verificarne uno, di dover ancora interrogare un testimone⁵⁶ e così via. Invece, come comportarsi con Renzo è un cruccio che terrorizza don Abbondio per tutta la notte e per tutta la prima parte del colloquio, durante la quale gli impedimenti non gli vengono proprio in mente.

Ma occorre ripercorrere attentamente il dialogo con Renzo.

La prima giustificazione che don Abbondio accampa è di sentirsi poco bene. Questo argomento indica chiaramente che don Abbondio, durante la notte e poi nella prima mattinata, non sia riuscito a preparare bene l'incontro con Renzo, a trovare una giustificazione valida, convincente. Tanto è vero che, incalzato da Renzo, accampa scuse generiche: imbrogli, impicci, conti da rendere, ostacoli, doveri, rimpro-

⁵³ Ivi, p. 30.

⁵⁴ *Rituale, op.cit.*, p. 209.

⁵⁵ Q, p. 26.

⁵⁶ I parroci spesso omettevano l'interrogazione dei testimoni, e si limitavano a interrogare gli sposi. Tali scorciatoie non erano regolari, ma potevano essere tollerate nei casi ovvi («in casibus obviis», P. GASPARRI, *op.cit.*, vol. 1, p. 110).

veri. Tutte cose che don Abbondio mette in relazione a don Rodrigo, non agli impedimenti, come mostra questo passaggio, precedente di poco al colloquio, nel quale tornano alcuni di questi termini:

Confidare a Renzo l'occorrente, e cercar con lui qualche mezzo... Dio liberi! - Non si lasci scappar parola... altrimenti... ehm! - aveva detto un di que' bravi; e, al sentirsi rimbombar quell'ehm! nella mente, don Abbondio, non che pensare a trasgredire una tal legge, si pentiva anche dell'aver ciarlato con Perpetua. Fuggire? Dove? E poi! Quant'impicci, e quanti conti da rendere!⁵⁷

Incalzato da Renzo, don Abbondio accenna genericamente alle formalità e introduce l'argomento decisivo, quello dell'autorità culturale:

- Sapete voi quante e quante formalità ci vogliono per fare un matrimonio in regola?

- Bisogna ben ch'io ne sappia qualche cosa, - disse Renzo, cominciando ad alterarsi, - poichè me ne ha già rotta bastantemente la testa, questi giorni addietro. Ma ora non s'è sbrigato ogni cosa? non s'è fatto tutto ciò che s'aveva a fare?⁵⁸

Notiamo che Renzo resiste al principio di autorità, accennando di avere qualche cognizione delle formalità: «me ne ha già rotta bastantemente la testa, questi giorni addietro». E ne conosce certamente anche un'altra: insieme a Lucia ha dovuto autorizzare formalmente il parroco a fare le pubblicazioni: «Antequam denunciēt, primum a mari, tum a femina Parochus exquirat, an matrimonij, quod inter eos tractatur, denunciationes fieri placeat»⁵⁹.

E, infatti, don Abbondio lo ha denunciato: lo dice lui stesso, nell'ultimo capitolo del romanzo, sia pure in modo generico (vedremo perché nel capitolo 10): «oggi è giovedì... domenica vi dico in chiesa; perchè quel che s'è fatto l'altra volta, non conta più niente, dopo tanto tempo»⁶⁰.

⁵⁷ Q, p. 26.

⁵⁸ Ivi, p. 28.

⁵⁹ *Rituale, op.cit.*, p. 207. La prescrizione proviene dal Concilio Provinciale IV, del 1576 (*Acta, op.cit.*, I, coll. 475-476).

⁶⁰ Q, p. 661. Le pubblicazioni valevano un mese: «Omnibus autem Matrimonii denuntiationibus absolutis, si matrimonium ipsum absque legitima causa intra mensem non

Tornando al colloquio, don Abbondio insiste, in modo sempre meno generico:

- Tutto, tutto, pare a voi: perchè, abbiate pazienza, la bestia son io, che trascuro il mio dovere, per non far penare la gente. Ma ora... basta, so quel che dico. Noi poveri curati siamo tra l'ancudine e il martello: voi impaziente; vi compatisco, povero giovane; e i superiori... basta, non si può dir tutto. E noi siamo quelli che ne andiam di mezzo
- Ma mi spieghi una volta cos'è quest'altra formalità che s'ha a fare, come dice; e sarà subito fatta⁶¹.

È solo a questo punto che don Abbondio prepara il terreno per citare gli impedimenti. Se, iniziando il colloquio, non gli sono nemmeno venuti in mente, è perché in buona fede ha svolto le indagini; ma proseguendolo verifica che sono necessari per dare sostanza a una genericità che ora si accorge essere insufficiente a sostenere il principio di autorità. E dunque, stretto all'angolo, deve esporsi: «Sapete voi quanti siano gl'impedimenti dirimenti?»⁶². E Renzo prima ammette la propria ignoranza («Che vuol ch'io sappia d'impedimenti?»), poi, ascoltati in parte i versetti latini con gli impedimenti, si arrende all'autorità culturale di chi conosce il latino⁶³:

*Error, conditio, votum, cognatio, crimen,
Cultus disparitas, vis, ordo, ligamen, honestas,
Si sis affinis,...* - cominciava don Abbondio, contando sulla punta delle dita.
- Si piglia gioco di me? - interruppe il giovine. - Che vuol ch'io faccia del suo latinorum?⁶⁴

È il latino applicato a un argomento preciso (gli impedimenti) che

contrahetur, Parochus sponsos Matrimonio ne iungat, antequam eiusdem Matrimonii denunciationes iterum factae sint» (*Acta, op.cit.*, II, col. 856). Il giovedì di questa conversazione è il 24 ottobre 1630; e la domenica il 27. Il matrimonio di Renzo e Lucia avviene entro il 17 novembre, giorno in cui cominciava l'Avvento nel 1630 (per queste datazioni, v. anche G. BINDONI, *op.cit.*, pp. 134-137).

⁶¹ Q, p. 29.

⁶² *Ibidem*, come la citazione successiva.

⁶³ La riconoscono, sarcasticamente, anche i bravi: «Oh! Suggestire a lei che sa di latino!» (ivi, p. 15). Vien da pensare anche che siano loro a imbeccare don Abbondio su questo argomento.

⁶⁴ Ivi, p. 29.

la vince su Renzo, non l'argomento. Infatti, il dubbio di essere stato raggirato gli rimane qui fino al giorno in cui riesce a sposarsi. Rileggiamo alcune sue parole a don Abbondio nell'ultimo capitolo del romanzo:

Per esempio, ora che siam qui, che tutto è finito; quel latino che andava cavando fuori, lì proprio, in quel canto, per darmi ad intendere che non poteva, e che ci voleva dell'altre cose, e che so io? me lo volti un po' in volgare ora⁶⁵.

E don Abbondio, esattamente come due anni prima, risponde in modo molto evasivo: « Sta zitto, buffone, sta zitto: non rimestar queste cose».

Dunque, l'argomento degli impedimenti, in se stesso, non è in grado di convincere Renzo. È falso, infatti, e don Abbondio rischia moltissimo a utilizzarlo, non potendo sapere come Renzo possa reagire. Basterebbe che il sospetto sorgesse subito in Renzo, e non poco dopo, appena uscito:

L'accoglienza fredda e impacciata di don Abbondio, quel suo parlare stentato insieme e impaziente, que' due occhi grigi che, mentre parlava, eran sempre andati scappando qua e là, come se avesser avuto paura d'incontrarsi con le parole che gli uscivan di bocca, quel farsi quasi nuovo del matrimonio così espressamente concertato, e sopra tutto quell'accennar sempre qualche gran cosa, non dicendo mai nulla di chiaro; tutte queste circostanze messe insieme facevan pensare a Renzo che ci fosse sotto un mistero diverso da quello che don Abbondio aveva voluto far credere⁶⁶.

E, in ogni caso, basterebbe che durante il colloquio Renzo chiedesse al prete di tradurre, e don Abbondio dovrebbe ammettere che l'argomento è falso. Il prete sarebbe obbligato a tradurre:

Quamobrem cum accurate studioseque novit canonica impedimenta, et quae futurum matrimonium impediunt, et quae contractum dirimant: tum etiam ille aliquando, prout usu venerit, diligenter exponet⁶⁷.

⁶⁵ Ivi, p. 663, come la citazione successiva.

⁶⁶ Ivi, p. 31.

⁶⁷ *Rituale, op.cit.*, p. 206.

La traduzione dei versetti paleserebbe a Renzo che impedimenti non ce ne sono. Ma Renzo non gli chiede di tradurre, e lo interrompe prima che il prete possa citare gli ultimi due impedimenti, l'*impotentia coeundi*, il *tempus vetitum*. È qui che Renzo perde la partita, perché accetta di rimandare il matrimonio di una settimana senza sapere che una settimana significa due mesi. Se invece di interrompere il prete gli lasciasse citare tutti gli impedimenti e poi gli chiedesse di tradurli, scoprirebbe che l'ultimo impedimento è quello del *tempus vetitum*, che stabilisce che dal 12 novembre, giorno di inizio dell'Avvento, il matrimonio non si potrebbe celebrare. È del tutto evidente che Renzo non solo non accetterebbe, ma esigerebbe tutte le spiegazioni.

Renzo però adotta nella fretta una strategia perdente e chiede: «mi dica una volta che impedimento è sopravvenuto?»⁶⁸. La domanda è non solo legittima ma addirittura acuta, e mostra che Renzo ha capito o intuito qualcosa. Il 'sopravvenuto' indica chiaramente, infatti, che Renzo è già stato rassicurato dal prete che il matrimonio si poteva fare. Con quel verbo, Renzo intende dunque che il problema debba essere sorto dopo quelle rassicurazioni, le quali, come abbiamo visto, devono essere precedenti di pochissimi giorni. Renzo è dunque assai sorpreso che in quei pochissimi giorni don Abbondio abbia scoperto qualche nuovo impedimento.

Ma se è una domanda acuta, è anche poco efficace, perché fa perdere la partita. Uscito dalla casa del prete, Renzo incontra Perpetua e cava dalla pettegola la conferma dei suoi dubbi, cioè che don Abbondio sta nascondendo qualcosa. Rientra e, questa volta sì, mette il prete alle strette e lo costringe a confessare la verità, l'impedimento di don Rodrigo. Se non fosse già soggiogato sul piano culturale, Renzo avrebbe forse un'altra possibilità, ma ormai dà per scontato di essere vittima di un gioco governato da gente che ne sa più di lui e che è più forte di lui. E dunque non sfrutta l'opportunità di insistere per ottenere giustizia. Don Abbondio non potrebbe sottrarsi al suo dovere, che è quello di rivolgersi all'arcivescovo in tutti i casi in cui sopraggiungano impedimenti:

⁶⁸ Q, p. 29.

Si interea, dum denunciationes fiunt, aliquod impedimentum certum patefiet, constiteritue; abstinebit matrimonij contractione. Sin autem aliqua existet dubitatio, ambiguitasve, aut probabilis suspicio impedimenti alicuius: de re tota Archiepiscopum certiore faciet, nihilque praeterea aget, nisi de illius mandato⁶⁹.

Che don Abbondio conosca questa procedura è certo. La conosce addirittura Perpetua, che la sera prima lo ha appunto consigliato di fare così. Molto più tardi, quando Federico lo rimprovera e gli ricorda quella procedura, don Abbondio non si sorprende, anzi pensa con stizza al «povero parere» che Perpetua gli aveva dato:

Il mio parere sarebbe che, siccome tutti dicono che il nostro arcivescovo è un sant'uomo, e un uomo di polso, e che non ha paura di nessuno, e, quando può fare star a dovere un di questi prepotenti, per sostenere un curato, ci gongola; io direi, e dico che lei gli scrivesse una bella lettera, per informarlo come qualmente...

- Volete tacere? volete tacere? Son pareri codesti da dare a un pover'uomo? Quando mi fosse toccata una schioppettata nella schiena, Dio liberi! l'arcivescovo me la leverebbe?⁷⁰

Ma Renzo non insiste e anzi quasi prova compassione per don Abbondio: «- Posso aver fallato, - rispose Renzo, con voce raddolcita verso don Abbondio [...] Posso aver fallato; e mi scusi»⁷¹.

Ma la partita è già persa, fin da prima, quando Renzo avrebbe la possibilità, comportandosi diversamente, di mettere don Abbondio di fronte alle sue bugie. Metterlo di fronte alla sua debolezza, invece che alle sue bugie, glielo fa sentire vittima, come vittima è egli stesso, e non complice del delitto di cui egli è vittima.

1.4. Le pubblicazioni, non gli impedimenti

È molto curioso, anzi strano, che don Abbondio usi come argomen-

⁶⁹ *Rituale*, *op.cit.*, p. 208. I parroci dovevano possedere, tra gli altri, il *Breviario* (due copie), il *Rituale* (due copie) il calendario perpetuo, il rituale del rito romano, il *Sacramentale* (*Acta*, *op.cit.*, IV, coll. 1529-1530).

⁷⁰ Q, p. 24.

⁷¹ Ivi, pp.34-35.

to del principio di autorità culturale (rappresentato dal *latinorum*) un argomento falso, che non convince Renzo e che, se Renzo si comportasse diversamente, non solo non sosterebbe il principio di autorità, ma potrebbe addirittura svelare l'ipocrisia del prete. Don Abbondio è un pavido: non potrebbe andare sul sicuro? Non potrebbe utilizzare un argomento diverso? Qualsiasi altro *latinorum* su un qualsiasi altro argomento in grado di marcare la distanza culturale servirebbe ugualmente allo scopo, e senza alcun rischio.

A me pare di vedere che don Abbondio abbia due altri argomenti. Poiché non può essere in difetto sugli impedimenti, deve essere in difetto su qualche altra formalità. Eccone una: don Abbondio non ha chiesto all'ordinario il certificato di stato libero, oppure non lo ha ancora ricevuto (ce lo dice Renzo: «Il curato vorrà farci la fede di stato libero?»)⁷². Il certificato può essere richiesto e rilasciato solo dopo la terza pubblicazione, cioè non prima del 5 novembre. Perché don Abbondio non ha richiesto o ottenuto il certificato il 6 o il 7 novembre? L'ha richiesto oppure no all'ordinario? Richiederlo significa essere in regola con tutte le formalità, in particolare con quelle sostanziali come le pubblicazioni. Forse che don Abbondio non abbia fatto tutte le tre pubblicazioni? Una l'ha fatta certamente, il 5 novembre. Ma le altre due?

Io ritengo e propongo che don Abbondio abbia fatto una sola pubblicazione domenica 5 novembre, e abbia trascurato quelle dell'1 novembre e del 29 ottobre⁷³. Questa proposta si regge su cinque motivi.

Il primo motivo è che don Abbondio sa che una sola pubblicazione sarebbe sufficiente per celebrare il matrimonio. Il *Decreto Tametsi*, infatti, la ritiene un'eventualità accettabile, sotto certe condizioni:

Quodsi aliquando probabilis fuerit suspicio, matrimonium malitiose impediri posse, si tot praecesserint denuntiationes: tunc vel una tantum denuntiatio fiat, vel saltem parochi et duobus vel tribus testibus praesentibus matrimonium celebretur; deinde ante illius consummationem denuntiationes in ecclesia fiant, ut si aliqua subsunt impedimenta, facilius detegantur⁷⁴.

⁷² Ivi, p. 42.

⁷³ G. BINDONI, *op.cit.*, p. 17 e p. 21, dà per scontato che le pubblicazioni siano tre, e si preoccupa solo di stabilire la data della terza, il 5 novembre.

⁷⁴ *Conciliorum, op.cit.*, p. 756.

Dunque, sia pure al di fuori del caso di sospetto previsto dalla norma (don Abbondio non è stato ancora minacciato quando omette due pubblicazioni), don Abbondio pensa di poter fare le altre due pubblicazioni dopo la celebrazione, senza rischiare troppo di incorrere in rimproveri da parte dei superiori, i quali – può ben immaginare – possono preoccuparsi di tutto tranne che di indagare su un matrimonio tra persone povere e oneste⁷⁵. Del resto, anche per il matrimonio che celebra al termine del romanzo don Abbondio fa una sola pubblicazione e chiede (e ottiene) la dispensa per le altre due: «Intanto chiederemo la dispensa per l'altre due denunce [...] Venne la dispensa»⁷⁶.

Il secondo motivo è che una sola pubblicazione spiegherebbe perché don Abbondio, quando chiede a Renzo di avere «pazienza per qualche giorno»⁷⁷, si impegni a risolvere le formalità in quindici giorni. Se Renzo gli chiedesse spiegazioni e lo costringesse a rivelare che non gli impedimenti difettano bensì le pubblicazioni, don Abbondio potrebbe dirgli che farebbe le restanti due pubblicazioni nelle due domeniche seguenti, il 12 e il 19. Ma Renzo, che sacrifica alla fretta tutte le implicazioni che tornerebbero a suo vantaggio, negozia i quindici giorni e ottiene da don Abbondio che sbrighi le formalità in una settimana sola. A questo punto, don Abbondio ottiene ciò che voleva: «se posso tenere a bada, per questi pochi giorni, quel ragazzone, ho poi due mesi di respiro; e, in due mesi, può nascer di gran cose»⁷⁸. Il 12 novembre, infatti, inizia l'Avvento, e fino a dopo l'Epifania, niente matrimonio.

Il terzo motivo è che una sola pubblicazione è più compatibile di

⁷⁵ Ma si potrebbe anche aggiungere un altro elemento: Don Abbondio è veramente senza sospetto? Quali motivazioni ha addotto Renzo quando gli chiede di anticipare il matrimonio? Le motivazioni addotte da Renzo devono essere correlate a quelle che a sua volta Lucia adduce a lui per convincerlo ad anticipare il matrimonio e a parlarne subito con il curato. Che cosa ha detto Lucia a Renzo? Certamente non gli ha parlato di Don Rodrigo. E qualsiasi cosa gli dica, Renzo appare poi del tutto tranquillo. Dunque è probabile che Renzo motivi la richiesta a Don Abbondio di anticipare il matrimonio in modo tale che il curato subodori qualche irregolarità, magari non grave, ma tale da fargli ritenere praticabile la strada di limitare le pubblicazioni a una sola.

⁷⁶ Q, p. 662 e p. 667.

⁷⁷ Ivi, p. 30.

⁷⁸ Ivi, p. 26.

due o tre pubblicazioni con il tempo che don Abbondio ha a disposizione per espletare tutte le formalità. Abbiamo più sopra stabilito il periodo di tempo più ampio possibile: dal 17 ottobre. Ma se la confessione di Lucia avvenisse non il 15 ottobre bensì il 22, il tempo a disposizione di don Abbondio sarebbe pochissimo (e si tenga conto che vi sono due giorni festivi che tengono impegnato il prete in diverse cerimonie: il 2 novembre si celebrano i Defunti, il 4 novembre è la festa ambrosiana di San Carlo).

In ogni caso, poiché Manzoni ci lascia pensare che don Abbondio abbia svolto correttamente la fase istruttoria, dobbiamo ritenere che essa, indipendentemente dal fatto che sia cominciata il 17 ottobre o una settimana dopo cioè il 22, si sia protratta oltre il termine del 29 ottobre, cioè il giorno in cui don Abbondio deve fare la prima delle tre pubblicazioni. Che si protragga oltre, è verosimile, e basti ripensare anche solo alla complessità dell'interrogatorio dei quattro testimoni.

Tuttavia, denunciare il matrimonio per un numero di volte inferiore a quello previsto dalla norma non deve sembrare un gran difetto a don Abbondio anche per un'altra ragione (quarto motivo): che moltissimi parroci lo facevano, non solo negli anni successivi al Concilio, quando la norma era nuova e contrastava con abitudini antiche (i sinodi provinciali vi insistevano continuamente), ma anche in seguito. La questione aveva una notevole rilevanza sociale. Infatti, erano pratiche diffuse sia abbandonare la prima moglie, sposata clandestinamente, e poi celebrare pubblicamente un secondo matrimonio con una seconda donna, sia essere diseredati dai genitori che non approvavano il matrimonio. Su tali questioni si dovette occupare, per esempio, a distanza di quasi due secoli dal Concilio e di oltre un secolo dai fatti del romanzo, papa Benedetto XIV nell'enciclica *Satis vobis. De matrimonii sacramento* pubblicata nel 1741:

In more etenim positum est, illa celebrari nullis praevis factis Denunciationibus, coram solo Parocho, vel alio Sacerdote de eius licentia, adhibita praesentia tantum duorum Testium apposite a Contrahentibus advocatorum, quorum fides nemini illorum est suspecta; remque peragi saepe extra Ecclesiam, quandoque etiam intra illam, ianuis tamen occlusis, vel eo temporis

momento, quo semota alterius cuiusvis praesentia, scientia initi Matrimonii, praeter Parochi, Contrahentium, Testimque personas, alios penitus effugiat⁷⁹.

Quinto motivo: una sola pubblicazione, avvenuta il 5 novembre, spiegherebbe perché don Rodrigo invii i bravi soltanto il 7 e non prima. Don Rodrigo ha fretta, a questo punto: ha scommesso di conquistare Lucia entro l'11. Se possiamo spiegarci che non possa fare nulla dopo l'ultimo incontro con Lucia perché Lucia si chiude in casa, non possiamo spiegarci perché attenda il 7 a inviare i bravi se sa da prima del 5 novembre che il matrimonio è fissato l'8. Dunque: pubblicazione il 5, il 6 passaparola fino a don Rodrigo, che non va mai a messa⁸⁰, bravi in missione il 7. I conti tornano.

Si potrebbe obiettare che don Rodrigo possa aver conosciuto la data del matrimonio anche prima e anche per altre vie: il passaparola è un'arte, in quel paese. Perpetua conosce la data del matrimonio e Renzo sa che lei la sa:

- Buon giorno, Perpetua: io speravo che oggi si sarebbe stati allegri insieme.
- Ma! quel che Dio vuole, il mio povero Renzo.
- Fatemi un piacere: quel benedett'uomo del signor curato m'ha impastocchiate certe ragioni che non ho potuto ben capire: spiegatemi voi meglio perchè non può o non vuole maritarci oggi⁸¹.

Però, per quanto attraverso quella pettegola di Perpetua tutti i pae-

⁷⁹ *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, a cura di U. Bellocci, Vol. II: *Clemente XIII (1758-1769), Clemente XIV (1769-1774), Pio VI (1775-1799), Pio VII (1800-1823)*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994, p. 34. Può essere utile, per allargare la nostra conoscenza del contesto in cui i decreti del Concilio di Trento faticavano a inserirsi, l'enciclica *Decet quam maxime. De abusu super exatione taxarum in collatione ordinum et beneficiorum*, che Clemente XIV pubblicò il 21 settembre 1769, sia per ribadire i principi sia per chiarire la gratuità delle procedure (ivi, pp. 984-1047).

⁸⁰ Don Abbondio «Non conosceva don Rodrigo che di vista e di fama, nè aveva mai avuto che far con lui, altro che di toccare il petto col mento, e la terra con la punta del suo cappello, quelle poche volte che l'aveva incontrato per la strada» (Q, p. 21). Se don Rodrigo fosse andato a messa, don Abbondio era tenuto a non ammetterlo all'eucarestia: «Non admetta alla Communionne alcuno ch'abbia commesso peccati publici, o notorii, prima che habbia pubblicamente satisfatto al scandalo, o mal essemplio dato pubblicamente; ancor che habbia fede legitima d'essere assoluto da Penitentieri Nostri, o altri Confessori, etiam Regolari» (*Acta*, *op.cit.*, IV, col. 1776).

⁸¹ Q, p. 31.

sani possano sapere che Renzo e Lucia intendono sposarsi di lì a poco⁸², pochi sono certi della data⁸³, prima della pubblicazione (le informazioni messe in circolazione dal pettegolezzo, infatti, vengono presto a contraddirsi, il che alimenta ulteriormente il pettegolezzo, e lascia tutti incerti di possedere un'informazione valida). I testimoni, per esempio, conoscono la data? Manzoni non fa parola dei testimoni, ma la loro presenza era necessaria, dal *Tametsi* in poi, perché garantiva la forma sostanziale del matrimonio:

Qui aliter, quam praesente parocho vel alio sacerdote, de ipsius parochi seu ordinarii licentia, et duobus vel tribus testibus matrimonium contrahere attentabunt: eos sancta synodus ad sic contrahendum omnino inhabiles reddit, et huiusmodi contractus irritos et nullos esse decernit, prout eos praesenti decreto irritos facit et annullat⁸⁴.

Da parte di Lucia, la testimone potrebbe essere una delle amiche che «si rubavano la sposa»⁸⁵. La testimone conosce la data, anche se non possiamo dire con certezza quando Lucia gliel'abbia comunicata. Forse il giorno stesso. Del resto, anche Renzo si comporta così. Quale sia il testimone da lui designato per il matrimonio non sappiamo, ma quando deve cercare una persona fidata per il tentativo in casa di don Abbondio sceglie Tonio, il quale mostra di non sapere la data⁸⁶. Infatti non reagisce in alcun modo alle parole di Renzo, le quali parole, a loro volta, presuppongono che Tonio non conosca la data: «Il signor curato va cavando fuori certe ragioni senza sugo, per tirare in lungo il mio matrimonio; e io in vece vorrei spicciarmi»⁸⁷.

Dunque, se forse solo la testimone di Lucia conosce in anticipo la data del matrimonio, è evidente che la data non sia nota a tutti. Per lo meno, non è nota ufficialmente. Pertanto, è improbabile che don Rodrigo conosca la data e, anche qualora abbia raccolto qualche diceria,

⁸² Renzo stesso si preoccupa dei «discorsi del mondo» (Ivi, p. 30).

⁸³ L'oste la sa: «E che diavolo vi vien voglia di saper tante cose, quando siete sposo, e dovete aver tutt'altro in testa?» (ivi, p. 118).

⁸⁴ *Conciliorum, op.cit.*, p. 756.

⁸⁵ Q, p. 38.

⁸⁶ Il che significa che la moglie di Tonio è rimasta esclusa dalla catena di questo passaparola. Ma eccezionalmente, perché «non era muta» (ivi, p. 196).

⁸⁷ Ivi, p. 100.

è probabile che non vi abbia fatto molto affidamento, tranne che per prepararsi ad agire rapidamente, come infatti fa non appena la notizia è ufficiale.

Certamente, infine, non si sarebbero fidati del passaparola i Cappuccini, che conoscono la data, visto che fra Galdino dice: «e questo matrimonio? Si doveva pur fare oggi»⁸⁸. Da chi l'ha saputo un umile «fraa cercott», come lo chiamerebbe Porta, se non per le vie ufficiali? Altrimenti, con quale libertà si permetterebbe di usare un'informazione di questo tipo?

Resta, infine, da chiedersi se il matrimonio infastidisca davvero don Rodrigo. Non credo. Rispetto al capriccio per Lucia e rispetto alla scommessa con Attilio, è per lui del tutto indifferente che Lucia sia già sposata o nemmeno promessa. Don Rodrigo non è certamente il tipo d'uomo che rinunci a una donna solo perché è di un altro. Nemmeno Lucia si fa troppe illusioni su questo punto: «Lucia sperava che le sue nozze avrebber troncata, sul principiare, quell'abbominata persecuzione»⁸⁹.

E nemmeno Padre Cristoforo che, dopo aver suggerito il matrimonio, si rende conto che non è un riparo contro le intenzioni di don Rodrigo: «Quand'anche questa povera innocente fosse maritata, sarebbe questo un freno per quell'uomo?»⁹⁰.

Due sono le ragioni per le quali il matrimonio infastidisce don Rodrigo e lo spinge all'azione. La prima è la gelosia nei confronti di Renzo, un «tanghero temerario»⁹¹ del quale non conosce l'esistenza, né può immaginarla prima della pubblicazione. Dal *Fermo e Lucia* (FL):

La passione di Don Rodrigo per Lucia, nata per ozio, irritata e cresciuta da poi dalle ripulse e dal disdegno, era diventata violenta quando conobbe un rivale. La fantasia ardente e feroce di D. Rodrigo si andava allora raffigurando quella Lucia contegnosa, ingrugnata, severa, se l'andava raffigurando umana, soave, affabile con un altro, egli immaginava gli atti e le parole, indovinava i movimenti di quel cuore che non erano per lui, che erano per un villano; e la vanità, la stizza, la gelosia aumentavano in lui quella passione che per qualche tempo riceve nuova forza da tutte le passioni che non la distruggono, o

⁸⁸ Ivi, p. 51.

⁸⁹ Ivi, p. 41.

⁹⁰ Ivi, p. 73.

⁹¹ Ivi, p. 115.

ch'ella non distrugge, da tutte quelle che possono vivere con essa. Tutte queste passioni lo avevano allora spinto ad impedire con minacce il matrimonio di Lucia, senza ch'egli avesse risoluto quel che farebbe da poi, ma per impedirlo a buon conto, perchè ella non fosse d'un altro, per guadagnar tempo, per isfogare in qualche modo la rabbia e l'amore, se amore si può dire quel suo⁹².

La seconda ragione è che il matrimonio infastidisce enormemente don Rodrigo non in se stesso, ma perché lo costringe improvvisamente a riprogettare i suoi «disegni che non erano nè incamminati, nè assolutamente fissati»⁹³, e perché tiene Lucia occupata e per giunta pubblicamente negli ultimi giorni che ha a disposizione per conquistarla⁹⁴.

⁹² FL 2006, pp. 206-207. Il passo manca a V e a Q.

⁹³ Q, p. 113.

⁹⁴ Su questo passo, si veda F. D'OVIDIO, *Qualche inavvertenza nei Promessi sposi, vera o apparente*, in *Nuovi studi manzoniani*, Hoepli, Milano 1908, p. 382.

Capitolo II

Un «matrimonio contro le regole»

I fatti dei quali abbiamo ricostruito la cronologia generano i due colloqui di Renzo con Azzecca-garbugli e di padre Cristoforo con don Rodrigo. Il fallimento di questi colloqui genera a sua volta il progetto di Agnese del matrimonio notturno in casa di don Abbondio¹. Rileggiamo intanto il passo:

- Facile, a saperla fare, - replicò Agnese. - Ascoltatemi bene, che vedrò di farvela intendere. Io ho sentito dire da gente che sa, e anzi ne ho veduto io un caso, che, per fare un matrimonio, ci vuole bensì il curato, ma non è necessario che voglia; basta che ci sia.

- Come sta questa faccenda? - domandò Renzo.

- Ascoltate e sentirete. Bisogna aver due testimoni ben lesti e ben d'accordo. Si va dal curato: il punto sta di chiapparlo all'improvviso, che non abbia tempo di scappare. L'uomo dice: signor curato, questa è mia moglie; la donna dice: signor curato, questo è mio marito. Bisogna che il curato senta, che i testimoni sentano; e il matrimonio è bell'e fatto, sacrosanto come se l'avesse fatto il papa. Quando le parole son dette, il curato può strillare, strepitare, fare il diavolo; è inutile; siete marito e moglie².

Agnese asserisce dunque che il tentativo è permesso, lecito. Ma quando don Abbondio riferisce quei fatti a Federico Borromeo lo chiama «matrimonio contro le regole»:

- Tutto casca addosso a me, - disse don Abbondio: - ma queste persone che son venute a rapportare, non le hanno poi detto d'essersi introdotte in casa mia, a tradimento, per sorprendermi, e per fare un matrimonio contro le regole³.

E Federico non ha nulla da obiettare, tanto è vero che poco dopo

¹ Sulle fonti letterarie secentesche raffrontate con la dottrina matrimoniale tridentina e con il nostro romanzo, si può vedere, con prudenza, M. FANTUZZI, *Meccanismi narrativi nel romanzo barocco*, Antenore, Padova 1975.

² Q, p. 95.

³ Ivi, p. 447.

dice al curato: «Avrebbero essi cercata quella via irregolare, se la leggittima non fosse loro stata chiusa? »⁴.

Ma quel che dice qui Federico e il fatto che accetti la definizione di don Abbondio «matrimonio contro le regole» sono in contraddizione con quello che dice Agnese:

- Ma perchè dunque, mamma, - disse Lucia, con quel suo contegno sommesso, - perchè questa cosa non è venuta in mente al padre Cristoforo?

- In mente? - rispose Agnese: - pensa se non gli sarà venuta in mente! Ma non ne avrà voluto parlare.

- Perchè? - domandarono a un tratto i due giovani.

- Perchè... perchè, quando lo volete sapere, i religiosi dicono che veramente è cosa che non istà bene.

- Come può essere che non istia bene, e che sia ben fatta, quand'è fatta? - disse Renzo.

- Che volete ch'io vi dica? - rispose Agnese. - La legge l'hanno fatta loro, come gli è piaciuto; e noi poverelli non possiamo capir tutto. E poi quante cose... Ecco; è come lasciar andare un pugno a un cristiano. Non istà bene; ma, dato che gliel'abbiate, nè anche il papa non glielo può levare.

- Se è cosa che non istà bene, - disse Lucia, - non bisogna farla.

- Che! - disse Agnese, - ti vorrei forse dare un parere contro il timor di Dio? Se fosse contro la volontà de' tuoi parenti, per prendere un rompicollo... ma, contenta me, e per prender questo figliuolo; e chi fa nascer tutte le difficoltà è un birbone; e il signor curato...

- L'è chiara, che l'intenderebbe ognuno, - disse Renzo.

- Non bisogna parlarne al padre Cristoforo, prima di far la cosa, - proseguì Agnese: - ma, fatta che sia, e ben riuscita, che pensi tu che ti dirà il padre? - Ah figliuola! è una scappata grossa; me l'avete fatta. - I religiosi devon parlar così. Ma credi pure che, in cuor suo, sarà contento anche lui⁵.

Per come Agnese la presenta, la regola non vieta il tentativo, per quanto esso dispiaccia ai preti. Tanto è vero, dice Agnese, che una sua amica si è sposata così:

La cosa è tale quale ve la dico: per segno tale che una mia amica, che voleva prender uno contro la volontà de' suoi parenti, facendo in quella maniera, ottenne il suo intento. Il curato, che ne aveva sospetto, stava all'erta; ma i due diavoli seppero far così bene, che lo colsero in un punto giusto, dissero le pa-

⁴ *Ibidem.*

⁵ Ivi, pp. 96-97.

role, e furon marito e moglie: benchè la poveretta se ne pentì poi, in capo a tre giorni⁶.

Anche l'amica di Agnese rispetta le regole, perché il consenso dei genitori non era un requisito del matrimonio post-tridentino. E Manzoni conferma:

Agnese diceva il vero, e riguardo alla possibilità, e riguardo al pericolo di non ci riuscire: chè, siccome non ricorrevano a un tale espediente, se non persone che avesser trovato ostacolo o rifiuto nella via ordinaria, così i parrochi mettevano gran cura a scansare quella cooperazione forzata; e, quando un d'essi venisse pure sorpreso da una di quelle coppie, accompagnata da testimoni, faceva di tutto per iscapolarsene, come Proteo dalle mani di coloro che volevano farlo vaticinare per forza⁷.

Quanto al progetto di Agnese, il Concilio non ne prevedeva la fattispecie. Ma immediatamente dopo la fine del Concilio sorsero dei dubbi⁸. La Congregazione del Concilio diede nel 1591 l'interpretazione seguente dei casi analoghi al tentativo:

Non pertinet ad substantiam Martimonii, ut Parochus aliqua verba proferat: ideo valet Matrimonium, quamvis verba exprimentia consensum, prolata sint tantum a contrahentibus: dummodo Parochus sit praesens, & intelligat id, quod agitur, licet dissentiat, & contradicat; adhibitus vero Parochus intelligitur, etiamsi ex alia causa principaliter esset vocatus, dummodo sit adhibitus etiam ad illum actum.

Congregatio Concilii censuit, Matrimonium coram Parocho & testibus contractum, nisi aliud obstet, validum esse, quamvis Parochus invitus interfuerit,

⁶ Ivi, p. 96.

⁷ *Ibidem*.

⁸ Si vedano da ultimo AaVv, *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, Il Mulino, Bologna 2001, e i tanti casi rintracciati nella Venezia soprattutto del Settecento da PLEBANI T., *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, tesi di dottorato del 21° ciclo (2005-2008), coordinatore M. Infelise, Tutore R. Derosas, Università Ca' Foscari di Venezia. Ma altra documentazione era già emersa e messa in relazione a Manzoni. V. G.B. ZANAZZO, *Matrimoni di sapore manzoniano*, in "Convivium", 1951, n. 1, pp. 68-73 e ID, *Due matrimoni di sapore manzoniano*, in "Archivio Veneto", 1965, serie V, vol. LXXVI, pp. 25-33. In tali contributi si riportano documenti degli archivi parrocchiali che narrano appunto casi analoghi a quello di Renzo e Lucia (ne vedremo un altro nel cap. 7).

& alia de causa, quam ut Matrimonium interesset, a contrahentibus accersitus fuerit, cum tamen ad actum Matrimonii vere, & formaliter fuerit adhibitus⁹.

Quel tentativo appare dunque regolare nel romanzo e nella giurisprudenza post-conciliare, ma non regolare nel colloquio tra don Abbondio e Federico.

Qualche residuo dubbio: don Abbondio conosce gli sposi, ha escluso che vi siano impedimenti, ha denunciato il matrimonio¹⁰ sia pure in qualche modo, ma forse non approva la loro intenzione di sposarsi. Potrebbe essere interpretato in tal senso quel suo timido cenno di disapprovazione? «Eh!... quando penso che stavate così bene; cosa vi mancava? V'è saltato il grillo di maritarvi...»¹¹. Direi di no. Si tratta di un sussulto improprio di un'autodifesa zoppicante, tant'è vero che don Abbondio non insiste, considerando che Renzo reagisce con fermezza.

O don Abbondio si riferisce a tutte le altre regole violate in quella notte¹²? Possibile, ma improbabile. Nel caso, infatti, ci aspetteremmo

⁹ Declaratio del 9 agosto 1591, in *Sacrosanctum Concilium Tridentinum*, additis Declarationibus Cardinalium Concilii Interpretum, ex ultima recognitione Joannis Gallemart, et citationibus Joannis Sotealli, Theologi, et Horatii Lucii J.C., Nec non Remissionibus D. Augustini Barbosa, quibus recens accesserunt utilissimae additiones Balthasaris Andreae, J. C. Caesar-Augustani, cum Decisionibus variis Rotae Romanae eodem spectantibus, e Bibliotheca D. Prosperi Farinacii, J. C., editio reformata, et supra omnes superiores, Gallicas, & Belgicas locupletata, non modo sexcentis circiter Declarationibus; sed etiam innumeris fere Remissionibus, permultis item Pontificum ad varia Concilii Capita infertis Constitutionibus, ac nominatim Clementis VIII. Pauli V. & Urbani VIII. Cum Indice Librorum Prohibitorum, ex praescripto Concilii. Cum Permissu Superiorum. Auguste Vindelicorum. Sumtibus Matthaei Rieger f.m. filiorum. MDCCLXXXI, p. 397. Non va sottovalutato, peraltro, che questa interpretazione era parecchio controversa. Alcuni «affirmant» altri invece «resolvit esse grave peccatum» che «Valere Matrimonium, quamvis Parochus & Testes vi detenti intersint, dummodo intelligant consensum contrahentium» (p. 415. A p. 416, poi, altri riferimenti sul tema: «Quid si vi detenti, & repugnantes intersint?»).

¹⁰ Lo sostiene anche BERTOLA A., *In tema di matrimoni manzoniani*, in “Convivium”, 1951, n. 6, pp. 883-892, in particolare a p. 885, nota 1.

¹¹ Q, p. 29.

¹² Anche l'azione dei bravi nella notte degli imbrogli era vietata. V. *Statuti di Lecco del XIV secolo. Società ed economia a Lecco nel Medioevo*, a cura di D. Angelibusi, Materiali, Periodico dei Musei Civici di Lecco, Nuova Serie, a. III, Lecco 2008: «Nullus vadat sine lumine post tertium sonum campane grosse... sub pena soldorum quinque», p. 249; «Nullus vadat cum armis cum lumine vel sine lumine nec etiam sine armis sine lumine post tertium sonum campane usque ad campanam diei», p. 302. L'interesse di Manzoni per gli statuti di diverse città è testimoniato dalla lettera al Rossi scritta tra il 1840 e il 1841 (*Carteggi letterari*, t. I, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, a cura di S.

che Federico domandasse a don Abbondio a quali regole si riferisca, perché il cardinale non è certo disposto a concedere al curato di aggiungere un'altra leggerezza agli errori che ha già compiuto e alle stupidaggini che ha già detto. Per Federico, le regole che contano sono quelle proprie dell'ufficio di don Abbondio, e di queste regole trasgredite, che Federico conosce benissimo, non vi è cenno nel romanzo.

«matrimonio contro le regole» è un'espressione oscura, perché stabilisce una contraddizione tra l'interpretazione che Agnese e Manzoni danno della legge e quel che della medesima legge pensano don Abbondio e Federico.

Bibliografia

1. Opere di Alessandro Manzoni

Adelchi

- *Adelchi*, edizione critica a cura di I. Becherucci, presso l'Accademia della Crusca, Firenze 1998.

Il Conte di Carmagnola

- *Le Comte de Carmagnola et Adelghis, Tragédies d'Alexandre Manzoni, traduits de l'italien par M.C.Fauriel*, Bossange Frères, Paris 1823.
- *Il conte di Carmagnola*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di G. Lonardi, a cura di G. Sandrini, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2004.

Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia

- *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di D. Mantovani, a cura di I. Becherucci, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2005.

Frammenti di un libro d'avanzo

- *Frammenti di un libro d'avanzo*, a cura di A. Stella e L. Danzi, Università di Pavia, Pavia 1983.
- *Scritti linguistici inediti*, t. I, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di G. Nencioni, a cura di A. Stella e M. Vitale, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2000.

Dell'invenzione

- *Dell'invenzione e altri scritti filosofici*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di C.

Carena, Introduzione di U. Muratore, testi a cura di M. Castoldi, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2004.

Lettere

- *Tutte le lettere*, a cura di C. Arieti, con un'aggiunta di lettere inedite o disperse a cura di D. Isella, Adelphi, Milano 1986.
- *Carteggi letterari*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, a cura di S. Bertolucci e G.M. Riquer, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2010.

Lettre à M. C***

- *Lettre à M. C*** sur l'unité de temps et de lieu dans la tragédie*, a cura di U. Colombo, Edizioni di Otto/Novecento, Brunello 1981.
- *La prima stesura inedita della «Lettre à M. Chauvet»*, a cura di A. Rosellini e U. Colombo, prefazione di G. Bezzola, Casa del Manzoni - Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 1988.

Osservazioni sulla morale cattolica

- *Sulla morale cattolica. Osservazioni di Alessandro Manzoni*, Parte Prima, Ramperti, Milano 1819.

Poesie

- *Poesie e tragedie*, testo critico a cura di F. Ghisalberti, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. I, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1957.
- *Poesie e tragedie*, in *Opere*, a cura di G. Bezzola, vol. I, Rizzoli, Milano 1961.
- *Poesie*, a cura di F. Ulivi, Mondadori, Milano 1985.

I promessi sposi

- *Fermo e Lucia*. Prima composizione del 1823, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. II, t. III, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1954.

- *I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella, Prima minuta (1821-1823), *Fermo e Lucia*, a cura di B. Colli, P. Italia e G. Raboni, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2006.
- *I promessi sposi*. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. II, t. II, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1954.
- *I promessi sposi*. Testo critico della edizione definitiva del 1840, *Tutte le opere di Alessandro Manzoni*, vol. II, t. I, a cura di A. Chiari e F. Ghisalberti, Mondadori, Milano 1954.

Sul Romanticismo

- *Sul Romanticismo. Lettera al marchese Cesare D'Azeglio*, a cura di U. Colombo; Carlo Porta, *Il Romanticismo*, a cura di G. Bezzola, Edizioni di Otto/Novecento, Azzate 1993.
- *Sul Romanticismo. Lettera al Marchese Cesare D'Azeglio*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di P. Gibellini, a cura di M. Castoldi, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2008.

Del Romanzo storico

- *Del Romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di G. Macchia, Introduzione di F. Portinari, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2000.

Storia della Colonna infame

- *Storia della Colonna Infame*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, Premessa di G. Vigorelli, a cura di C. Riccardi, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano, Milano 2002.

2. Critica e fonti

AaVv, *L'antimanzonismo*, a cura di G. OLIVA, Bruno Mondadori, Milano 2009.

AaVv, *Inchiesta sulla Ventisettana. Un problema manzoniano*, a cura di C. Toscani, Edizioni Otto/Novecento, Brunello 1981.

AaVv, *Manzoni nella terra ambrosiana*, Piemme, Milano 1985.

AaVv, *Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quagliani, Il Mulino, Bologna 2001.

ACCAME BOBBIO A., *Il cristianesimo manzoniano tra storia e poesia*, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1954.

ACCAME BOBBIO A., *Alessandro Manzoni. Il segno di contraddizione*, Studium, Roma 1975.

Acta Ecclesiae Mediolanensis tribus partibus distincta. Quibus concilia provincialia, conciones synodales, synodi dioecesanæ, instructiones, litterae pastorales, edicta, regulæ confratruarum, formulæ, et alia denique continentur, quæ CAROLUS S. R. E. Cardinalis tit. S. Præxedis, Archiepiscopus egit. Cum Privilegio Summi Pontificis. Concessu Superiorum. Mediolani, Apud Pacificum Pontium. M.D.LXXXIII.

Acta Ecclesiae Mediolanensis, ab eius initiis usque ad nostram ætatem, Mediolani, ex Typographia Pontificia Sancti Iosephi, vol. II MDCCCXC, vol. III MDCCCXCIII, vol. IV MDCCCXCVII, a cura di A. Ratti (consultabile on line nel sito della Biblioteca Ambrosiana: http://www.ambrosiana.eu/cms/acta_ecclesi%C3%A6_mediolanensis-2101.html).

AMERIO R., *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*, Edizioni di Filosofia, Torino 1958.

ANNONI C., *Le passioni fanno traviare: Parini, Manzoni e la «Colonna infame»*, in *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mat-tesini*, a cura di E. Elli e G. Langella, Vita e pensiero, Milano 2000, pp. 91-126.

BARBI M., *Piano per un'edizione nazionale delle opere di Alessandro Manzoni*, in "Annali manzoniani", vol. I, 1939, pp. 23-153.

BASILE M., *Un libro secentesco per Manzoni*, in "Filologia e critica", 2002, n. 2, pp. 436-443.

BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, UTET, Torino 1961-2002.

BECCARIA MANZONI G., *Lettere*, a cura di G.M. Griffini, Il Polifilo, Milano 1974.

BELLOCCI U., a cura di, *Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. 250 anni di storia visti dalla Santa Sede*, vol. II: Clemente XIII (1758-1769), Clemente XIV (1769-1774), Pio VI (1775-1799), Pio VII (1800-1823), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1994.

BELLONI A., *L'umano e il divino nei Promessi sposi*, Paravia, Torino 1932.

BENDISCIOLI M., *Politica, amministrazione e religione nell'età dei Borromeo e Vita sociale e culturale*, in *Storia di Milano*, vol. X, *L'età della riforma cattolica (1559-1630)*, pp. 3-350, e 353-495, Fondazione Treccani degli Alfieri per la Storia di Milano, Milano 1957.

BENEDETTO XIV (LAMBERTINI P.L.), *Institutum Ecclesiasticarum*, vol. II, Fratres Borsi, Parma 1752 (quarta ed.).

BERTOLA A., *In tema di matrimoni manzoniani*, in "Convivium", 1951, n. 6, pp. 883-892.

BERTOLDI A., *Note*, in MANZONI A., *Prose minori, lettere inedite e sparse, pensieri e sentenze*, con note di A. Bertoldi, seconda edizione riveduta e corretta, Sansoni, Firenze 1907 (ma la prefazione è del 1896).

BEZZOLA G., *Ipotesi sulle teorie linguistiche del Manzoni*, in AaVv, *Inchiesta sulla Ventisettana* (v.).

BEZZOLA G., *Giulia Manzoni Beccaria*, Rusconi, Milano 1985.

BINDONI G., *La cronologia dei Promessi sposi*, Vallardi, Milano 1927.

BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano*, per cura di D. Manin, coi tipi di Andrea Santini e Figlio, Venezia 1829.

BOLDONI S., *Epistolarum liber*, Iudovido Monza, Milano 1651.

BONESCHI M., *Quel che sapeva il cuore*, Mondadori, Milano 2004.

BONGHI R., *Studi manzoniani*, a cura di F. Torraca, Mondadori, Milano 1933.

BORROMEO F., *Istruzione ai parrochi per l'amministrazione dei sacramenti in occasione della pestilenza*, emanata dal Cardinal Federico Borromeo, Arcivescovo di Milano, Milano, Tipografia e Libreria Boniardi-Fogliani di Ermenegildo Besozzi, Milano 1849 (il volume si trova soltanto alla biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, alla segnatura CDF XVIII A 0268 Op4).

BORROMEO F., *La peste di Milano*, a cura di A. Torno, Rusconi, Milano 1987.

BOSATRA B., *Ancora sul "vescovo ideale" della riforma cattolica. I lineamenti del pastore tridentino-borromaico*, in "La Scuola Cattolica", n. 112, 1984, p. 568.

BOSATRA B., *La normativa borromaica sulle visite pastorali*, in “Studia Borromaica”, n. 10, 1996.

Breviarium ambrosianum S. Caroli Cardinalis Archiepiscopi iussu editum. Et nunc postremo recognitum. Hiem. II. Ab octava Epiphaniae usque ad Pascha Resurrectionis. Mediolani, Apud Impressores Archiepiscopales. M.DC.XXV (ho consultato l'esemplare conservato presso la Biblioteca del Capitolo Metropolitano di Milano, alla segnatura 2 H 5 32).

BRICCHI M., *Strategie sintattiche della confutazione nel “Saggio comparativo” di Manzoni*, in corso di stampa in “Annali Manzoniani”, voll. VII-VIII, 2012.

BUCCELLATI A., *Manzoni ossia del progresso morale, civile e letterario quale si manifesta nelle opere di A. Manzoni*, vol. II, Tipografia Editrice Lombarda, Milano 1873.

CANDIANI G.E., *Il tempo della seta*, Museo didattico della Seta, Como 2000.

CARGNONI C., a cura di, *I frati cappuccini. Documenti e testimonianze del primo secolo*, vol. I, Edizioni Frate Indovino, Perugia-Roma 1988.

CASSISA S., *Matrimonio*, in *Enciclopedia Cattolica*, Ente per l'Enciclopedia cattolica e per il libro cattolico, Città del Vaticano 1952, vol. VIII.

CASTOLDI M., *Introduzione*, in *Sul Romanticismo*, pp. XXIX-LXXIV (v.).

CASTOLDI M., *Nota ai testi*, in *Sul Romanticismo*, pp. 453-475 (v.).

CATTANEO E., *Una protesta del clero milanese*, in “La Scuola Cattolica”, lug.-set. 1964, pp. 301-302.

CHERUBINI F., *Vocabolario Milanese Italiano*, Stamperia Reale, Milano 1814.

CHERUBINI F., *Vocabolario Mantovano – Italiano*, per Gio. Battista Bianchi, Milano 1827.

CHERUBINI F., *Vocabolario Milanese Italiano*, Imp. Regia Stamperia, Milano 1839.

CHIARI A. e GHISALBERTI F., *Note*, in *I promessi sposi*. Testo critico della prima edizione stampata nel 1825-1827, pp. 679-889 (v.).

COLOMBO U., *Il torto di chi fa pasticci (Cap. I dei Promessi Sposi)*, in *Lecture Manzoniene 1987*, Casa del Manzoni, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 1988.

COLOMBO U., *Storia della "Lettre"*, in *Lettre à M. C****, pp. 9-38 (v.).

COLOMBO U., *Commento a Sul Romanticismo. Lettera al marchese Cesare D'Azeglio*, a cura di U. Colombo; PORTA C., *Il Romanticismo*, a cura di G. Bezzola, Edizioni di Otto/Novecento, Azzate 1993.

Conciliorum Oecumenicorum Decreta, a cura di G. Alberigo, G. L. Dossetti, P-P. Joannou, C. Lombardi, P. Prodi, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991 (la versione italiana è a cura di A. Nicora Alberigo).

Constitutiones et Decreta condita in Provinciali Synodo Mediolanensis Septima. Quam Federicus S.R. E. Card. Borromaeus Archiepiscopus Mediolani habuit a. MDCIX. Mediolani, apud haer. Pacifici Pontij, & Ioan. Baptistam Piccaleum Impressores Archiepiscopales. M.DC.XII. Paulo V Pont. (segnatura Biblioteca Braidense di Milano: G.VIII.126).

CORTELAZZO M. e ZOLLI P., *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Zanichelli, Bologna 1979.

COZZI G., *Il dibattito sui matrimoni clandestini. Vicende giuridiche, sociali, religiose dell'istituzione matrimoniale tra medio evo ed età moderna*, Dipartimento di studi storici, Storia delle istituzioni politiche e sociali, Venezia Anno accademico 1985-86.

D'OVIDIO F., *Qualche inavvertenza nei Promessi sposi, vera o apparente*, in ID., *Nuovi studi manzoniani*, Hoepli, Milano 1908.

DANELON F., *Il dibattito sul romanzo storico in Italia. Tre documenti*, in *Del romanzo storico*, pp. 111-140 (v.).

DANELON F., *Né ora né mai. Rappresentazioni del matrimonio nella letteratura italiana*, Marsilio, Venezia 2004.

DANZI L., *Lingua nazionale lessicografia milanese. Manzoni e Cherubini*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2001.

DE LAUDE S., *Nota al testo*, in *Del romanzo storico*, pp. 87-107 (v.).

DE ROBERTIS D., *Sul titolo dei Promessi sposi*, in "Lingua nostra", XLVII, 2-3, 1986, pp. 33-37.

DE SANCTIS F., *Manzoni*, a cura di C. Muscetta e D. Puccini, Einaudi, Torino 1983 (prima edizione 1955).

DELL'AVERSANO C., GRILLI A., *La scrittura argomentativa. Dal saggio breve alla tesi di dottorato*, Le Monnier, Firenze 2005.

DEVOTO G., OLI G.C., *Dizionario della Lingua Italiana*, a cura di L. Serianni e M. Trifone, Le Monnier, Firenze 2004.

DI SIMPLICIO O., *Le perpetue (Stato senese, 1600-1800)*, in "Quaderni storici", n. 68, ag. 1988, pp. 381-416.

DIONISOTTI C., *Appunti sui moderni. Foscolo, Leopardi, Manzoni e altri*, Il Mulino, Bologna 1988.

FABRIS C., *Memorie manzoniane*, Cogliati, Milano 1901.

FANFANI P., *Dizionario dei sinonimi della lingua italiana*, Paolo Carrara, Milano 1884.

FANTUZZI M., *Meccanismi narrativi nel romanzo barocco*, Antenore, Padova 1975.

GASPARRI P., *Tractatus canonicus de matrimonio*, Gabriel Beauchesne & Socii Editores, Parigi 1904 (terza ed.; la prima ed. è del 1891).

GETTO G., *Lecture manzoniane*, Sansoni, Firenze 1964.

GIBELLINI P., *Romantico per ragione e per fede*, in *Sul Romanticismo*, pp. XIII-XXV (v.).

GRAF A., *Il romanticismo del Manzoni*, in ID. *Foscolo, Manzoni, Leopardi*, Chiantore, Torino 1945, pp. 35-125 (il saggio è del 1895).

GREMO M.C., *Il diritto canonico nei "Promessi sposi"*, tesi di laurea in Diritto Canonico, relatore G. Olivero, Università degli Studi di Torino, a.a. 1966-1967 (ho consultato la tesi presso la Casa del Manzoni).

GRICE P., *Logic and Conversation*, in *Syntax and semantics*, vol. 3, *Speech acts*, P. Cole e J.L. Morgan (Eds), Academic Press, New York 1975, pp. 41-58 (trad. it. di G. Moro in *Logica e Conversazione*, Il Mulino, Bologna 1993, pp. 55-77, ma è esaurita).

ISELLA D., *Premessa a I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella, Prima minuta (1821-1823), *Fermo e Lucia*, 2006 (v.).

ISELLA D., *Introduzione a I promessi sposi*, edizione critica diretta da D. Isella, Prima minuta (1821-1823), *Fermo e Lucia*, 2006 (v.).

Istoria del Concilio di Trento, scritta dal padre Sforza Pallavicino, della Compagnia di Gesu, ove insieme rifiutasi con autorevoli testimo-

nianze un'Istoria falsa divulgata nello stesso argomento sotto nome di Pietro Soave Polano. Alla santità di nostro Signore Papa Alessandro VII. Parte prima / seconda. Con la Tavola universale delle cose più notabili contenute in ambedue le parti. In Roma, MDCLVI / MDCLVII. Nella Stamperia d'Angelo Bernabò dal Verme Erede del Manelsi. Per Giouanni Casoni Libraro all'Insegna di San Paolo. Con licenza de' Superiori, e con privilegio (di questo volume Manzoni possedeva una copia, annotata in diversi punti, che ora è conservata nella sala manzoniana della Biblioteca Braidense di Milano).

JEDIN H., *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia 1981 (seconda ed. 2010).

JEMOLO A.C., *Il dramma di Manzoni*, Le Monnier, Firenze 1973.

JEMOLO A.C., *Il matrimonio nel diritto canonico. Dal Concilio di trento al codice del 1917*, Il Mulino, Bologna 1993 (prima ed. Vallardi, Milano 1941).

JONES V.R., *Counter-Reformation and popular culture in I promessi sposi: A case of historical censorship*, in "Culture, Theory and Critique", n. 36, 1993, pp. 36-51.

KADZIOCH G., *Il ministro del sacramento del matrimonio nella tradizione e nel diritto canonico latino e orientale*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1997.

LAMBRUSCHINI R., DE RICCI L., RIDOLFI C., *Giornale agrario toscano*, Gabinetto Scientifico e Letterario di G. P. Vieusseux, Firenze 1827.

LEVINSON S.C., *La pragmatica*, Il Mulino, Bologna 1985.

Lexicon Capuccinum. Promptuarium historico - bibliographicum ordinis fratrum minorum capuccinorum (1525-1950), Bibliotheca collegii internationalis S. Laurentii Brundusini, Romae 1951.

LO PARCO F., *Ignoranza e malizia di Don Abbondio nell'interpretazione dei canoni e del decreto De reformatione matrimonii del Concilio Tridentino*, Memoria letta all'Accademia Pontaniana nella tornata del 15 aprile 1917, Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli, Napoli 1917.

LUMBELLI L., *La comprensione come problema. Il punto di vista cognitivo*, Prefazione di T. De Mauro, Laterza, Bari 2009.

MAJ B., *Introduzione*, in *Lettera al Signor Chauvet sull'unità di tempo e di luogo nella tragedia*, a cura di B. Maj, Aletheia, Firenze 1999.

MANETTI A., *A proposito di matrimonio clandestino*, in "Esperienze letterarie", apr.-giu. 1980, anno V, n. 2, pp. 85-89.

MANTOVANI D., *Premessa*, in *Discorso sopra alcuni punti della storia longobardica in Italia*, Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni, a cura di I. Becherucci, Centro Nazionale Studi Manzoni, Milano 2005.

MARCHESE A., *L'enigma Manzoni. La spiritualità e l'arte di uno scrittore "negativo"*, Bulzoni, Roma 1994.

MARCORA C., *Manzoni e il Cardinal Federico*, in *Manzoni europeo*. Atti del Congresso Internazionale di Studi Manzoni, a cura di P. Borraro, Comitato Salernitano della "Dante Alighieri", Salerno 1976, pp. 127-139.

MOLINARI F., *Manzoni e il Seicento*, in *Manzoni e il suo impegno civile*. Manifestazioni manzoniane a Brescia, 4-6 ottobre 1985, Edizioni di Otto/Novecento, Azzate 1986, pp. 53-73.

MOMIGLIANO A., *Alessandro Manzoni*, Principato, Milano 1983 (ristampa della quinta edizione, edita nel 1948).

MONTANO R., *Manzoni o del lieto fine*, Conte, Napoli 1950.

MOUSKES P., *Chronique rimeé*, publiée par Le Baron De Reiffemberg, t. I, Hayez, Bruxelles 1836.

NEGRI R., *Il discorso "Del Romanzo storico" nel trittico narrativo manzoniano*, in "Forum Italicum", vol IX, n. 4, dic. 1977, pp. 307-329 (poi anche con varianti in Atti dell'XI Congresso Nazionale di Studi Manzoni, Lecco 1982, pp. 207-225).

NICOLINI F., *Arte e storia nei Promessi sposi*, Longanesi, Milano 1958 (ma già Hoepli, Milano 1939).

NIGRO S.S., *Attentato in biblioteca*, in *Manzoni. Scrittore e lettore europeo*, Catalogo della mostra, Edizioni De Luca, Roma 2000.

NIGRO S.S., *Introduzione*, in *I promessi sposi*, a cura di S.S. NIGRO, Mondadori, Milano 2002.

NIGRO S.S., *Note*, in *I promessi sposi*, a cura di a cura di S.S. NIGRO, Mondadori, Milano 2002.

PACCAGNINI E., *Nota critico-filologica*, in *I promessi sposi*, a cura di S.S. NIGRO, Mondadori, Milano 2002.

PACCAGNINI E., *Commento*, in *I promessi sposi*, a cura di S.S. NIGRO, Mondadori, Milano 2002.

PEDROJETTA G., *"Il testo è chiaro e lampante": a proposito di fonti manzoniane*, in "Cenobio", 1, 1985, pp. 3-13.

PERRONE G., *Catechismo intorno al protestantesimo ad uso del popolo. Catechismo intorno alla Chiesa Cattolica ad uso del popolo*, Tip. Arciv. di Giov. Baroni, Siena 1854.

PESTONI C., *Preliminare informazione sulle raccolte manzoniane*, in "Annali Manzoni", a cura del Centro Nazionale Studi Manzoni, vol. VI, Sansoni, Firenze 1981.

PINETTI A., *Minuzzoli di storia bergamasca*, s.n.t. (ma Società Editrice S. Alessandro, Bergamo 1928).

PLEBANI T., *Un secolo di sentimenti. Amori e conflitti generazionali nella Venezia del Settecento*, tesi di dottorato del 21° ciclo (2005-2008), coordinatore M. Infelise, Tutore R. Derosas, Università Ca' Foscari di Venezia. La tesi è disponibile on line: http://dspace.unive.it/bitstream/10579/957/1/Plebani_Sentimenti.pdf.

PORTA C., *Poesie*, a cura di D. Isella, Mondadori, Milano 1975.

PORTINARI F., *La poetica manzoniana e la questione della lingua: il saggio Del Romanzo storico, il dialogo Dell'invenzione e altri scritti storici e linguistici*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. Bàrberi Squarotti, vol. IV *Il Settecento e il primo Ottocento*, a cura di M. Cerruti, F. Portinari e A. Novajra, UTET, Torino 1992.

PORTINARI F., *Introduzione*, in *Del romanzo storico*, pp. XXI-LXXIX (v.).

PUPINO A.R., *"Il vero solo è bello". Manzoni tra Retorica e Logica*, Il Mulino, Bologna 1982.

PUPPO M., *Poetica e cultura del romanticismo*, Canesi, Roma 1962.

PUPPO M., *Il discorso del "Romanzo storico"*, in *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Studi Manzoniani*, Lecco 1982, pp. 87-97.

QUADRELLI R., *Il regno della libertà e il dominio della necessità*, in *Atti dell'XI Congresso Nazionale di Studi Manzoniani*, Lecco 1982, pp. 69-77.

RABONI G., *Preliminari alla Seconda minuta dei "Promessi sposi". I. Storia di un'edizione, con qualche corollario*, in "Strumenti critici", a. XXIV, n. 2, mag. 2009, pp. 251-258.

RABONI G., *La scrittura purgata. Sulla cronologia della Seconda minuta dei "Promessi sposi"*, in "Filologia italiana", n. 5, 2008, pp. 191-208.

RAIMONDI E., *La dissimulazione romanzesca. Antropologia manzoniana*, Il Mulino, Bologna 2004.

RAVA A., *Il requisito della rinnovazione del consenso nella convalidazione semplice del matrimonio (ca. 1157§). Studio storico-giuridico*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2001.

RICCARDI C., *Il reale e il possibile: Dal "Carmagnola" alla "Colonna infame"*, Le Monnier, Firenze 1990.

RICCARDI C., *Introduzione*, in *Storia della colonna infame*, pp. XXIX-LXXIV (v.).

RICCARDI C., *Nota ai testi*, in *Storia della colonna infame*, pp. 301-370 (v.).

RIGUTINI G. e FANFANI P., *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Barbera, Firenze 1854.

Rituale sacramentorum ad usum mediolanensis ecclesiae, olim a Sancto Carolo institutum, et nunc rursus editum. Mediolani, apud haer. q. Pacifici Pontij, & Io. Bapt. Piccaleum socios. MDCXIII, superiorum permissu (l'esemplare da me consultato si trova alla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, alla segnatura GERLI 1403).

ROMANI G., *Dizionario generale de' sinonimi italiani*, per Giovanni Silvestri, Milano 1825.

RONCALLI A.G., a cura di, con la collaborazione di P. Forno, *Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, parte I, Olschki, Firenze 1936.

ROVANI G., *La mente di Alessandro Manzoni*, in *Storia della colonna infame*, pp. 523-567 (v.) (prima ed. "Lecture di famiglia", vol I, Trieste 1852; poi, Perelli, Milano 1873).

RUSSO L., *I Narratori (1850-1950)*, Principato, Milano-Messina 1951 (prima ed. *I Narratori*, Fondazione Leonardo, Roma 1923).

Sacramentale ambrosianum, Mediolani : ex officina typographica Pacifici Pontij, impressoris Curiae archiepiscopalis, 1589 (ho consultato l'esemplare della Biblioteca Braidense di Milano alla segnatura H. 05. 0237).

Sacrosanctum Concilium Tridentinum, additis Declarationibus Cardinalium Concilii Interpretum, ex ultima recognitione Joannis Galle-mart, et citationibus Joannis Sotealli, Theologi, et Horatii Lucii J.C., Nec non Remissionibus D. Augustini Barbosae, quibus recens accesserunt utilissimae additiones Balthasaris Andreae, J. C. Caesar-Augustani, cum Decisionibus variis Rotae Romanae eodem spectantibus, e Bibliotheca D. Prosperi Farinacii, J. C., editio reformata, et supra omnes superiores, Gallicas, & Belgicas locupletata, non modo sexcentis circiter Declarationibus; sed etiam innumeris fere Remissionibus, permultis item Pontificum ad varia Concilii Capita infertis Constitutionibus, ac nominatim Clementis VIII. Pauli V. & Urbani VIII. Cum Indice Librorum Prohibitorum, ex praescripto Concilii. Cum Permissu Superiorum. Auguste Vindelicorum. Sumtibus Matthaei Rieger f.m. filiorum. MDCCLXXXI.

SAJE A., *La forma straordinaria e il ministro della celebrazione del matrimonio secondo il Codice latino orientale*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 2003.

SALZA A., *Il secondo parere di Agnese (nota manzoniana)*, in *Studi critici per nozze Neri-Gariazzo*, Torino 2 febbraio 1912, Lapi, Città di Castello 1912.

SALZANO T.M.V., *Lezioni di diritto canonico pubblico e privato*, presso Saverio Giordano, Napoli 1840.

SANTARELLI G., *I Cappuccini nel romanzo manzoniano*, Vita e pensiero, Milano 1970.

SBISÀ M., *Detto non detto. Le forme della comunicazione implicita*, Laterza, Bari 2007.

SCARPAZZA F., *Teologia morale ossia compendio d'etica cristiana*, t. VII, presso Gio. Battista Missaglia, Venezia 1826.

SCIASCIA L., *Introduzione a AaVv, La colonna infame*, Cappelli, Bologna 1973.

SEGRE C., *Alessandro Manzoni e gli "avvolgimenti d'una dialettica seduttrice"*, in *Manzoni europeo*, a cura di G. Pontiggia, Cariplo, Milano 1985, pp. 251-278.

SEIDEL MENCHI S., *Percorsi variegati, percorsi obbligati. Elogio del matrimonio pre-tridentino*, in AaVv, *Matrimoni in dubbio* (v.).

SEVERINO R., *Manzoni's letter on Romanticism: A Missing Manuscript Found*, in "Modern Languages Notes", XCII, 1977, pp. 152-159.

SOAVE P., *Historia del concilio Tridentino*, Geneva, Pietro Auberto, MDCXXIX (l'esemplare posseduto dal Manzoni è conservato nella biblioteca della Casa del Manzoni).

SPERBER D., WILSON D., *Relevance: Communication and Cognition*, Blackwell Oxford 1995 (prima ed. 1986; trad. it.: *La pertinenza*, Anabasi, Milano 1993, esaurita).

SPREAFICO A., *La topografia dei "Promessi sposi" nel territorio di Lecco*, a cura del Collegio Arcivescovile A. Volta, Valsecchi, Lecco 1958.

STAMPA S., *Alessandro Manzoni. La sua famiglia. I suoi amici. Apunti e memorie*, Hoepli, Milano 1885-89.

STANCO F., *Validità oggettiva del matrimonio di Renzo e Lucia la sera del 10 novembre 1628*, in "Rivista di Lecco", n. 4, 1969 (nella Biblioteca della Casa del Manzoni, si trova in forma di estratto stampato, Esse-Gi-Esse, Roma, con la seguente intestazione: «Pro Manuscripto. *Validità oggettiva del matrimonio di Renzo e Lucia la sera del 10 novembre 1628* (dal libro in preparazione *Un aiuto per capire I Promessi sposi nel senso letterale*, di Francesco Stanco)». Di questo libro non ho trovato alcuna traccia).

Statuti di Lecco del XIV secolo. Società ed economia a Lecco nel Medioevo, a cura di D. Angelibusi, Materiali, Periodico dei Musei Civici di Lecco, Nuova Serie, a. III, Lecco 2008.

TENCA C., *Del romanzo storico. Discorso inedito di Alessandro Manzoni*, ID., *Saggi critici. Di una storia della letteratura italiana e altri scritti*, a cura di G. Berardi, Sansoni, Firenze 1969, pp. 88-97 (originariamente in "Il Crepuscolo", I, 1850, n. 40, 10 nov., e n. 41, 17 nov.).

TOMMASEO N. (K.X.Y.), *Recensione ai "Promessi sposi"*, in "Antologia", n. 82, ott.-dic. 1827, pp. 101-119.

TOMMASEO N., *Nuovo dizionario de' sinonimi della lingua italiana*, Tip. Luigi Pezzati, Firenze 1830.

TOMMASEO N., VIEUSSEUX G.P., *Carteggio inedito*, I, 1825-1834, a cura di R. Ciampini e P. Ciureanu, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1956.

TOMMASEO N., BORRI G., BONGHI R., FABRIS C., a cura di G.T. Rosa, *Colloqui col Manzoni*, Ceschina, Milano 1954.

TOMMASINI-MATTIUCCI P., *Don Abbondio e i Ragionamenti sinodali di Federigo Borromeo*, Lapi, Città di Castello 1904.

TOSCHI L., *Si dia un padre a Lucia. Studio sugli autografi manzoniani*, Liviana Editrice, Padova 1983.

TOSCHI L., *La sala rossa. Biografia dei "Promessi sposi"*, Einaudi, Torino 1989.

VARESE C., *L'originale e il ritratto. Manzoni secondo Manzoni*, La Nuova Italia, Firenze 1975.

VERBRUGGEN J.F., *The Battle of the Golden Spurs*, Boydell Press, Woodbridge 2002.

VERRI P., *Osservazioni sulla tortura e singolarmente sugli effetti che produsse all'occasione delle unzioni malefiche alle quali si attribuì la pestilenza che devastò Milano l'anno 1630*, in *Storia della colonna infame*, pp. 415-488 (v.) (prima ed. a cura di P. Custodi, "Scrittori classici italiani di economia politica", t. XVII, Milano 1804).

VIOLA P.M., *Il discorso manzoniano "Del Romanzo storico"*, in "Convivium", n. 36, nov.-dic. 1968, pp. 665-731.

VISCONTI E., *Dalle lettere: un profilo*, Premessa di A. Stella, a cura di S. Casalini, in "Quaderni dell'Edizione Nazionale ed Europea delle Opere di Alessandro Manzoni", V, Centro Nazionale di Studi Manzoni, Milano 2004.

VITTORI F., *Struttura e problematica del discorso manzoniano "Del romanzo storico"*, in "Italianistica", 1977, VI, I, pp. 19-42.

Vocabolario degli Accademici della Crusca. Edizione I: 1612; II: 1623; III: 1691; IV: 1729-1739; V: 1863-1923. Le cinque edizioni sono consultabili on line: <http://www.lessicografia.it/cruscle/>.

ZAJOTTI P., *De' romanzi storici*, in "Biblioteca italiana", LVIII, 1830.

ZANAZZO G.B., *Matrimoni di sapore manzoniano*, in "Convivium", 1951, n. 1, pp. 68-73.

ZANAZZO G.B., *Due matrimoni di sapore manzoniano*, in "Archivio Veneto", 1965, serie V, vol. LXXVI, pp. 25-33.

ZIINO M., *Il diritto privato nei "Promessi sposi"*, in "Rassegna nazionale", XXXVIII, 2^a serie, 1 e 16 set. e 1 ott. 1916, pp. 8-24, 97-113, 202-217.

Manzoni e il vero falsificato

Ebbene si: Manzoni falsificò deliberatamente il vero storico nel punto in cui coincideva con il vero morale. Per quel matrimonio tentato in casa di don Abbondio, infatti, un decreto di Federico Borromeo comminava la scomunica. Manzoni, che se ne accorse però solo dopo avere terminato il *Fermo e Lucia*, preferì salvare il romanzo, piuttosto che bruciarlo, ma non volle ammettere la contraddizione con la poetica del vero preannunciata nella *Lettera a M. Chauvet*. Per accreditare come ortodossa la morale pur sempre positiva di Renzo e Lucia, occultò le prove, come risulta da ogni fase della revisione, qui ripercorsa dal manoscritto all'edizione definitiva. E ingannò il lettore, con una strategia comunicativa alla maniera della *Lettera rubata* di Poe. Poi, tormentato dal senso di colpa, tentò di riequilibrare la poetica, ma incorse in gravi incoerenze, che ora si possono spiegare. Più sconcertante della tesi di questo libro è la profondità del romanzo, e il gran lavoro di comprensione che resta ancora da fare.



Giovanni Acerboni (Milano, 1962). Nel 2002, ha fondato "L'ink", una società di consulenza e formazione che si occupa di comunicazione scritta d'impresa (scritturaprofessionale.it). Dal 1992 al 2010 ha insegnato presso diverse università (Milano, IULM, Varsavia). Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Progettare e scrivere per Internet*, McGraw-Hill 2005, *Cletto Arrighi e il Teatro Milanese. 1869-1876*, Bulzoni 1998.

In copertina

F. Gonin, *Don Abbondio*, 1840.

ISBN 978-88-548-5326-3



9 788854 853263

euro 17,00